

CCLXXIV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.	
Congedi :		Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	10257	PRESIDENTE	10288, 10289
Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		GULLO	10289
PRESIDENTE	10257	CASALINUOVO	10289
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):		MONTERISI	10289
PRESIDENTE	10258	BUCCIARELLI DUCCI	10289
Proposta di legge (Trasmissione dal Senato):		CESSI	10289
PRESIDENTE	10258		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		La seduta comincia alle 16.	
PRESIDENTE	10258	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.	
Disegno di legge (Discussione):		(E approvato).	
Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949 (629)	10259	Congedi.	
PRESIDENTE	10259, 10261	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Bernardinetti, Bensi, Corona Giacomo, Giordani, Pallenzona e Pietrosanti.	
TOGLIATTI	10259, 10261	(Sono concessi).	
DOMINEDÒ	10261	Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.	
CLERICI	10261, 10279	PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:	
DE MARTINO FRANCESCO	10263	dalla I Commissione permanente:	
CAPPI, <i>Relatore</i>	10263	« Costituzione di un fondo speciale per il credito cinematografico e disciplina della circolazione dei film esteri parlati in lingua italiana » (516);	
BERTI GIUSEPPE fu Angelo	10263	dalla IV Commissione permanente:	
GIACCHÈRO	10270	« Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni e i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costitu-	
VOLGGER	10272		
CALOSSO	10274		
BETTINOTTI	10277		
CHIOSTERGI	10286		
Disegno di legge (Rimessione all'Assemblea):			
PRESIDENTE	10287		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

zione in pegno di crediti » (617) — *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)*;

« Esecuzione delle volture sugli antichi castelli » (632);

Proposta di legge: Senatore RUINI ed altri: « Per una relazione annua al Parlamento sulla situazione economica del Paese » (160) — *(Approvata dalla V Commissione permanente del Senato)*;

dalla V Commissione permanente:

« Conferimento del grado di capitano ai maestri direttori dei corpi musicali della marina e dell'aeronautica » (522) — *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*;

« Collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Angelo Jachino » (523) — *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*;

« Composizione della Commissione per l'assegnazione degli speciali premi annui agli ufficiali dei servizi tecnici e al personale tecnico civile dei chimici di cui all'articolo 6 del regio decreto-legge 23 gennaio 1936, numero 264, convertito in legge con la legge 6 aprile 1936, n. 745 » (590) — *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)*;

dalla VII Commissione permanente:

« Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale della strada » (546);

« Proroga del termine di cui al decreto legislativo 24 marzo 1948, n. 435, relativo all'autorizzazione a delegare a enti pubblici la progettazione, direzione, sorveglianza e contabilizzazione di talune opere pubbliche » (612) — *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)*;

« Proroga del termine per le occupazioni temporanee dei terreni adibiti per i cimiteri alleati in Italia » (619) — *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)*;

« Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità » (646) — *(Approvato dal Senato)*;

« Autorizzazione della spesa di lire 350 milioni per la concessione di sussidi per riparazione e ricostruzione di opere danneggiate o distrutte da alluvioni e frane nell'anno 1948 » (648) — *(Approvato dalla VII Commissione del Senato)*.

Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che il seguente disegno di legge, già approvato dal Senato, possa essere deferito all'esame e all'approvazione della competente Commissione permanente, in sede legislativa:

« Utilizzazione dei fondi E.R.P. in attività interessanti la lotta antimalarica in Sardegna » (679).

(Così resta stabilito).

Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Caroniti ed altri, già approvata dalla Camera dei deputati e modificata da quella VI Commissione permanente:

« Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore » (604-B).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione che già la ebbe in esame.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Silipo, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, numero 117);

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, n. 1382 (*affissione abusiva di manifesti*) (Doc. II, numero 118);

contro il deputato Pessi, per il reato di cui all'articolo 663 del Codice penale e all'articolo 2 del decreto 8 novembre 1947, numero 1382 (*affissione abusiva di manifesti*) (Doc. II, n. 119).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949. (629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, non è mia intenzione intervenire in questo momento sul fondo del provvedimento che è proposto alla nostra approvazione. Desidero invece sollevare una questione pregiudiziale e preliminare, e il mio intervento sarà rivolto essenzialmente a lei, signor Presidente, in quantoché mi ritengo autorizzato a chiedere il suo intervento per rinviare questo disegno di legge alla Commissione che l'ha mandato a questa Camera.

Penso, infatti, che per il modo come è formulato l'articolo 3 di questo disegno di legge — anche nella nuova formulazione data ad esso nella Commissione degli esteri — il disegno di legge stesso sia contrario a determinate norme della nostra Costituzione, nonché alla lettera e allo spirito del regolamento della nostra Camera.

La questione è già stata sollevata in sede di Commissione; non ho però trovato, nella relazione, forse troppo sommaria, redatta dall'onorevole Cappi al disegno di legge, una risposta agli argomenti che sono stati sollevati per sostenere questa tesi che io ora a lei sottopongo.

Ci troviamo di fronte ad una legge la quale propone, nella sostanza di questo articolo, la nomina di un certo numero di membri della nostra Assemblea e dell'Assemblea del Senato, per rappresentare le due Camere italiane in una organizzazione internazionale.

Non so come dobbiamo qualificare l'organismo che dovrà uscire da questa designazione, una commissione, probabilmente, o una deputazione, o una rappresentanza. In tutti questi casi, cioè qualunque sia la denominazione che vogliamo dare all'organo che verrà eletto a norma dell'articolo 3 della legge, non possiamo dipartirci non solo da quella che è la pratica, ma da quella che è la lettera

del regolamento della Camera, sempre seguito e confermato dalla Carta costituzionale.

Alla Carta costituzionale si è fatto riferimento nella Commissione richiamandone gli articoli 72 e 82.

Nell'articolo 72 si parla della nomina di Commissioni permanenti delle due Camere, formate per esaminare i disegni di legge sottoposti all'approvazione delle Camere stesse. È detto che queste Commissioni devono essere formate in modo da rispettare la proporzione dei gruppi parlamentari.

Nell'articolo 82 la stessa norma viene ripetuta trattandosi delle Commissioni d'inchiesta parlamentare.

Abbiamo quindi due casi caratteristici: nel primo caso si tratta di Commissioni che funzionano nell'interno dell'istituto parlamentare; nel secondo caso si tratta di un organismo che funziona verso l'esterno dell'istituto parlamentare. In entrambi i casi la Costituzione dice che deve farsi luogo alla rappresentanza delle minoranze. Questa è la lettera della Costituzione.

Coloro i quali vorranno riferirsi ai lavori che precedettero la compilazione di questi due articoli, potranno trovare che tutti i costituenti che intervennero nel dibattito sostennero lo stesso punto di vista della necessità della rappresentanza delle minoranze. Venne fatta, sì, qualche obiezione da parte nostra, o da parte liberale, affacciandosi la possibilità che nella Costituzione non si facesse cenno di questo particolare. Ma questa obiezione venne respinta, dicendosi che era necessario invece farne cenno benché il diritto di rappresentanza delle minoranze fosse garantito dal regolamento della Camera, appunto perché si voleva in modo più solenne riconoscere nella Carta costituzionale una norma di formazione degli organismi parlamentari che garantisse i diritti delle minoranze.

Nella relazione dell'onorevole Cappi si scarta questa obiezione costituzionale, dicendo che in questo caso non si tratta né di una commissione che debba agire nell'interno dell'Assemblea, né di una commissione d'inchiesta. L'onorevole Cappi però, forse per aver avuto poco tempo per elaborare la sua relazione, ha dimenticato di richiamarsi al regolamento della nostra Assemblea, che ha un articolo 13 in cui è detto che per la nomina di tutte le commissioni elette dalla Camera ciascun deputato scrive due terzi dei nomi che devono comporre, quante volte sia chiamato a votare per un numero superiore a due.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Qui si parla di tutte le commissioni elette dalla Camera. Ho detto prima: può darsi che invece di una commissione si tratti di una deputazione. In tal caso i nomi dei suoi membri dovrebbero essere estratti a sorte « con partecipazione dell'ufficio di Presidenza ».

Si tratta invece di una « rappresentanza », che è il termine più ampio e generale che in questo caso possa venire usato? Se ammettiamo che si tratti di rappresentanza, allora non vi è dubbio che dobbiamo far luogo alla rappresentanza di tutto il Parlamento e non soltanto di una parte, qual'è la maggioranza del Parlamento stesso.

Questa interpretazione della Costituzione e del nostro regolamento è così esatta che, esaminato il modo come sono composte tutte le Commissioni attualmente esistenti e formate dalla nostra Assemblea, mi è risultato che tutte comprendono la rappresentanza delle minoranze; e non si tratta soltanto (il che è inteso) delle Commissioni permanenti che funzionano nell'interno dell'Assemblea stessa, ma di Commissioni le quali funzionano verso l'esterno: vigilanza sulle radiodiffusioni, vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza, vigilanza sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico e così via.

Ripeto, non esiste nessun caso di organo nominato da questa Assemblea nel quale non sia fatto luogo alla rappresentanza della minoranza.

Dico di più: quando si addivenne alla elezione, in questa Assemblea, dell'Alta Corte siciliana, prevista dallo statuto della regione, in quel caso credo che un pubblicista rigoroso avrebbe potuto sollevare un'obiezione: ci trovavamo infatti di fronte non a un organismo di vigilanza o di rappresentanza, ma ad un organo giurisdizionale, a un tribunale. In questo caso forse sarebbe stato giusto anche ammettere che nel tribunale non si facesse luogo a rappresentanza della minoranza: il giudice non fa la legge, interpreta la legge, che è per lui qualcosa da cui non si può staccare. Ebbene, anche in questo caso, anche nel caso della nomina dell'Alta Corte, prevista dallo statuto siciliano, si è fatto luogo alla rappresentanza della minoranza.

Non esiste dunque nessun caso in cui questo Parlamento, dal giorno in cui esiste, abbia eletto una sua commissione o formato una sua rappresentanza, senza far luogo alla rappresentanza delle minoranze. Ciò è avvenuto sempre, ripeto, anche quando il

Parlamento non era costituito sulla base di una legge elettorale proporzionale. Strano sarebbe che si abbandonasse questa norma, a cui sempre ci si è attenuti, in un momento in cui i deputati qui presenti sono eletti sulla base di una legge che dà una maggioranza o una minoranza a seconda delle forze che esse posseggono nel corpo elettorale.

Per questi motivi, signor Presidente, io non desidero in questo momento esaminare la questione di fondo, non intendo esaminare che cosa significhi in questa legge il fatto che si escluda la rappresentanza della minoranza. Questo è un altro tema; verrò a questo tema se non si accoglierà questa mia prima serie di osservazioni di ordine puramente formale e preliminare. Non entro nel merito, non discuto gli argomenti di fondo adottati nella relazione dell'onorevole Cappi, per respingere la proposta, da noi fatta in sede di Commissione parlamentare, di far luogo alla rappresentanza delle minoranze. Non emetto un giudizio su ciò che diventa un Consiglio europeo dove non sia fatto luogo a una rappresentanza parlamentare ingente come quella della nostra minoranza al Senato e alla Camera della Repubblica italiana.

Non affronto questi problemi. Mi rivolgo unicamente a lei, signor Presidente, perché ella, fondandosi sullo spirito della nostra Costituzione, sullo spirito e sulla lettera del nostro regolamento e sulla pratica permanente del funzionamento dell'istituto parlamentare italiano, voglia dichiarare che questa legge, per questo suo articolo, non può essere messa in discussione davanti a questa Camera, ma deve essere rinviata alla Commissione parlamentare affinché renda la legge conforme alla costante pratica, al costume e al regolamento della nostra Assemblea.

Nel presentare a lei questa istanza, credo del resto di non mancare in nessun modo di riguardo all'Assemblea stessa. Ritengo che il Presidente non sia soltanto il regolatore della clessidra e del campanello; ritengo che egli sia il regolatore della nostra vita interna e che a lui spetti di garantire i diritti sanciti da quel regolamento che è la legge che qui vale, e dalla Costituzione, la legge che vale per tutti nel nostro paese.

Ella, signor Presidente, deve garantirci che questi diritti siano sempre rispettati. Ella non può ammettere che venga nemmeno presentata alla discussione una legge la quale con un suo articolo viola e la lettera del nostro regolamento e lo spirito di esso, la lettera e lo spirito della Costituzione e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

tutta la pratica del Parlamento italiano (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vorrei pregarla di pronunciare una preclusiva alla discussione di questo disegno di legge e di volerlo rinviare alla Commissione.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Togliatti, invoca un mio intervento sulla questione. Debbo osservare come l'argomento che ella ha trattato non possa definirsi una vera e propria pregiudiziale, poiché la sostanza del disegno di legge è rappresentata dagli articoli 1 e 2: dall'articolo 1 nel quale si autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare lo Statuto del Consiglio di Europa (ed in esso non si fa cenno della procedura di elezione dei membri rappresentativi delle varie nazioni); dall'articolo 2 dove si dice: « Piena ed intera esecuzione è data allo Statuto stesso nonché all'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, ecc. ».

Una pregiudiziale del genere di quella da lei sollevata, onorevole Togliatti, mi sembra non possa essere riferita all'intero disegno di legge, ma particolarmente all'articolo 3. Perciò, secondo il mio avviso e senza entrare nel merito delle ragioni addotte dal proponente, io ritengo che il disegno di legge possa essere discusso fino all'esame dell'articolo 3. In questa sede l'onorevole Togliatti potrà riproporre la questione pregiudiziale per il rinvio alla Commissione.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Il primo articolo di questa legge, signor Presidente, autorizza il Presidente della Repubblica a ratificare lo Statuto del Consiglio europeo. Il secondo articolo dà esecuzione all'Accordo per la creazione di questo Consiglio. Lo Statuto e l'Accordo contengono essi stessi un articolo in cui viene lasciata al singolo Stato e al singolo Governo la facoltà di determinare il modo di elezione dei rappresentanti in esso. Quindi questo primo e secondo articolo implicitamente contengono il terzo ed è il terzo articolo, quello che per noi e per tutta la legge è decisivo, in quanto si tratta di determinare il modo con cui noi diamo esecuzione a questo Statuto, il modo come noi diamo esecuzione all'Accordo che prevede la nostra facoltà di determinare le modalità della rappresentanza italiana in questo organismo europeo.

D'altra parte, è evidente, signor Presidente, che se affrontiamo la discussione generale, non risolvendo preliminarmente la questione che ho sollevato, questo fatto pregiudicherà tutte le argomentazioni nostre nei

confronti della legge. Per questo io avrei voluto che ci sbarazzassimo prima di questa questione ed in seguito, avendo in questo modo chiarito qual'è la posizione direi formale del nostro Parlamento nei confronti dell'elezione dei suoi rappresentanti al Consiglio d'Europa, si affrontassero i problemi di fondo. Questa è la questione preliminare e pregiudiziale che io sollevo, e in tal modo credo che ella potrebbe presentarla alla decisione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Non ho alcuna difficoltà, onorevole Togliatti, ad interpellare l'Assemblea, anche per la deferenza che debbo avere verso di lei; però le faccio osservare che lo Statuto considera la rappresentanza dei singoli Stati, ma non considera affatto il sistema di designazione dei membri rappresentanti; e ciò rafforza la mia argomentazione, cioè che la discussione degli articoli 1 e 2 non pregiudica affatto una particolare decisione in merito all'articolo 3. Evidentemente, sia l'articolo 1 che l'articolo 2 sono la sostanza politica del dibattito, di fronte al quale i vari raggruppamenti e movimenti politici hanno una parola da dire che oltrepassa la questione della designazione dei membri con un sistema o con un altro, e che investe invece tutta una direttiva di politica estera e tutta la impostazione dell'accordo internazionale in esame.

Se ella insiste, comunque, onorevole Togliatti, non ho alcuna difficoltà ad interpellare la Camera.

TOGLIATTI. Non desidero fare ostacolo al proseguimento del dibattito in questa seduta. Dato però che, come esponente dell'opposizione, sono particolarmente tenuto a richiedere il più scrupoloso rispetto del regolamento e ad esigere anche dalla maggioranza questo scrupoloso rispetto, la prego di voler consultare l'Assemblea su questa questione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Togliatti, come è suo diritto, insiste, ai sensi dell'articolo 93 del regolamento potranno parlare due soli oratori, compreso il proponente, in favore e due contro.

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto nessuna difficoltà di principio noi avremmo ad affrontare direttamente ed immediatamente l'esame dell'eccezione sollevata dall'onorevole Togliatti, devo dire che, in concreto, se noi vogliamo strettamente applicare la norma del regolamento, proprio in conseguenza di essa dobbiamo dire che quella eccezione non trova, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

questo momento, la sua sede opportuna, infatti, se gli articoli 1 e 2 del disegno di legge che siamo chiamati a discutere, contemplano l'autorizzazione per la ratifica dello Statuto del Consiglio europeo parafato a Londra il 5 maggio e di conseguenza la piena ed intera esecuzione dello Statuto stesso, è evidente, a noi pare, che risolvere questa questione di principio, lascia del tutto intatto — come chiaramente accennava l'onorevole Presidente, — l'ulteriore problema di modalità, per quanto attiene al procedimento di costituzione della rappresentanza che per l'Italia dovrà confluire nella formazione del nuovo organo europeo.

Ciò è confermato, se mi consente l'onorevole Togliatti, dalla lettura dell'Accordo di Londra. L'onorevole Togliatti dovrebbe rivedere con me l'articolo 25 dell'Accordo parafato a Londra, là dove, per quanto concerne il modo di formazione delle varie delegazioni o rappresentanze, è precisamente investito il Governo dei singoli Stati aderenti: piena libertà è lasciata per la scelta della propria delegazione à *chaque Gouvernement*. (*Commenti*). È chiaro, quindi, che dopo aver deliberato, in un determinato senso, per quanto attiene alla presa in considerazione del disegno di legge agli effetti della ratifica, resterà ancora impregiudicata ogni decisione agli effetti del modo di formazione della delegazione.

Se così è, come è, pur ribadendo che nel merito non ci sarebbe difficoltà da parte nostra a dimostrare l'infondatezza dell'eccezione pregiudiziale, tuttavia, se vogliamo essere coerenti a noi stessi e a quelle norme regolamentari, che tanto frequentemente invociamo, sembra ineccepibile che il problema del modo di formazione della rappresentanza vada esaminato nella debita sede. Di qui il diritto di proporre la pregiudiziale nel preciso momento in cui sarà sottoposto all'esame di questa Camera l'articolo 3 del disegno di legge.

CLERICI. Chiedo di parlare contro la proposta dell'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. È vero che la regola generale del nostro regolamento e della Costituzione, e, direi di più, la regola normale dei parlamenti è che tanto le commissioni quanto le delegazioni, cominciando dagli organi della Presidenza, siano elette non dalla maggioranza solamente, ma altresì con riguardo alla rappresentanza delle minoranze. Tale principio in epoca di non proporzionale era assicurato con la regola, con la quale abbiamo eletto ed eleggiamo ancora tutti i membri della

stessa nostra Presidenza (che non siano ben si capisce, il Presidente), e cioè i vicepresidenti, i questori ed i segretari, con la regola di due terzi ed un terzo o tre quinti e due quinti. È vero tutto questo; ma è vero ancora che qui ci troviamo davanti a un caso che per la prima volta viene al Parlamento italiano e da altri parlamenti europei affrontato, davanti a un caso assolutamente nuovo e per il quale, quindi, non si può riferirsi a precedenti, sia scritti che tradizionali, precedenti che non esistono.

Infatti, qual'è la ragione, per la quale la Presidenza della Camera, dispone che tutte le nostre Commissioni devono avere nel loro seno anche le minoranze? Quella di permettere all'opposizione l'importante, essenziale funzione in seno alle assemblee parlamentari, di vigilare, di spronare, di esercitare sempre un controllo sulla maggioranza e sul Governo ed un controllo sull'andamento della Camera. Ecco perché è logico che alla Presidenza i vicepresidenti, fatti sublimi da una loro imparzialità, siano tratti da ciascuna delle parti dei gruppi della Camera e quindi anche da quelli dell'opposizione. Ecco perché nelle Commissioni legislative non solo è stato osservato il principio della rappresentanza delle minoranze, ma è stato anche statuito costituzionalmente il principio della rappresentanza proporzionale, perché essendo in fin dei conti esse null'altro che una Camera ridotta ed in miniatura che può votare le leggi è naturale che debbono conservare tali e quali le proporzioni della Camera.

Aggiungo che anche nelle Commissioni d'inchiesta non solo si rispetta la proporzione, ma si va oltre e si favoriscono le minoranze. Tutti ricordano la Commissione degli 11 all'Assemblea Costituente ed anche l'altra Commissione nominata dall'onorevole Presidente pochi giorni fa per un caso spiacevole verificatosi nell'Assemblea. Tutte le Commissioni nominate ai sensi dell'articolo 80-bis del regolamento prescindono da ogni considerazione di proporzione di gruppi; infatti può venir nominato un solo rappresentante per un gruppo di 300 membri, come un solo per un gruppo di appena dieci membri. Si ha riguardo, quindi, soltanto a una rappresentanza di tutte le opinioni della Camera, allo scopo di garantire l'imparzialità e la insospettabilità delle inchieste.

Quando la Camera governa se stessa ed esercita le sue caratteristiche funzioni legislative e di controllo al Governo, tanto nelle Commissioni legislative, quanto nelle Commissioni di inchiesta, le quali ultime hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

una funzione squisita di controllo sull'operato non soltanto del Governo ma altresì della stessa maggioranza, è legittimo ed imprescindibile che la minoranza (cioè l'opposizione) abbia la sua parte; e persino parte anche superiore al suo peso. Direi che sarebbe assurdo ed immorale che l'opposizione non avesse, in tutte codeste sedi dove si esercita squisitamente l'opera di controllo, la sua rappresentanza.

Ma qui non si tratta di rappresentanza della Camera. Qui, come giustamente ha osservato l'onorevole Dominedò parlando dell'articolo 25 dello Statuto d'Europa, vi è rappresentanza dei singoli Stati membri della alleanza europea; e in simili casi gli Stati sono i governi. Qui si tratta di una rappresentanza che ha soltanto una funzione consultiva verso i ministri degli esteri i quali a loro volta hanno semplicemente anch'essi una funzione consultiva rispetto ai diversi Governi. Non può l'Assemblea di Strasburgo e neppure può il Consiglio dei ministri di Strasburgo avere altra funzione che quella di fare proposte, e nulla più, ai singoli Governi. È in fin dei conti un accordo fra rappresentanti dei Governi, i ministri degli esteri o quei ministri che li sostituiscono (*Commenti all'estrema sinistra*) con l'assistenza di persone che debbono condividere la fiducia dei singoli Governi, concordare con la politica dei Governi aderenti all'accordo e coi principi generali ai quali l'Unione europea si ispira. E poiché è evidente che la minoranza non riconosce né condivide queste idee comuni, queste idee fondamentali, è legittimo, è giusto che soltanto la maggioranza (la quale ha la responsabilità del Governo) abbia la rappresentanza eletta dal Parlamento, mentre all'opposizione rimane pur sempre la funzione capitale di controllare l'opera del Governo e con esso l'operato della stessa Commissione consultiva che andrà a Strasburgo.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Parlo sul solo punto se la questione debba esser proposta ora o in sede di discussione dell'articolo.

Le ragioni addotte dall'onorevole Dominedò non mi hanno convinto, perché è vero che l'articolo 25 dello Statuto dell'Unione europea rimette a ciascun membro, cioè a ciascuno Stato partecipante, la procedura per designare i rappresentanti; però è altrettanto vero che questa procedura costituisce un ele-

mento di integrazione, fondamentale per la legge medesima. Non si possono separare le questioni che sorgono rispetto agli articoli 1 e 2 della legge dalle questioni che sorgono secondo l'articolo 3 del disegno di legge medesimo e, quindi, a mio parere, per la stretta connessione che vi è fra i vari argomenti che il disegno di legge prevede, sarebbe opportuno, affrontando la questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Togliatti, decidere se questo articolo risponda ai principi generali del nostro diritto pubblico e della nostra Costituzione. Per queste considerazioni, riservandomi secondo le decisioni dell'Assemblea di intervenire sulla questione specifica di merito, ritengo che in questa sede preliminarmente dovrebbe essere risolta l'eccezione proposta dall'onorevole Togliatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAPPI, *Relatore*. Ho trovato e trovo impeccabili le considerazioni fatte dal Presidente, per non ammettere in questo momento in discussione la pregiudiziale sollevata dall'onorevole Togliatti; però l'amico onorevole Clerici ha scalzato quelli che potevano essere il mio argomento e la mia convinzione, perché egli col fatto ha dimostrato che si deve e si può discutere in merito. Infatti l'onorevole Clerici, sviluppando con molta eloquenza quelle che erano le considerazioni sommarie contenute nella relazione, è entrato nel merito dimostrando la costituzionalità dell'articolo 3 del disegno di legge. Allora, interpellati anche i colleghi della Commissione, per considerazioni pratiche, dacché ormai nel merito si è entrati, la Commissione si rimette alla Camera e non avrebbe nessuna difficoltà che si sbarazzasse il terreno da questa pregiudiziale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta pregiudiziale dell'onorevole Togliatti.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berti Giuseppe fu Angelo. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'ultima discussione sul patto atlantico l'onorevole La Malfa, che è stato (lo dico senza ironia) l'alfiere dell'Unione europea, ad un certo punto del suo discorso, rispondendo all'onorevole Nenni che aveva parlato del patto atlantico come di un punto culminante della politica europea e della politica mondiale, faceva notare che il patto atlantico era uno dei punti culminanti, e che un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

punto culminante non meno importante dell'attività politica mondiale era il Consiglio europeo, di cui oggi discutiamo. E in quella occasione l'onorevole La Malfa definiva i termini dell'Europa, di questa Europa, dicendo che l'Europa occidentale è l'Europa di cui i democratici si preoccupano. Peculiare concetto della democrazia, invero! Voi conoscete la nostra posizione su questa questione: noi siamo contro ogni divisione in due dell'Europa (*Commenti al centro*), noi pensiamo che una politica di questo genere porta inevitabilmente in sé i germi della guerra. Favorevoli ad una politica di accordo fra le nazioni, sia su scala mondiale che su scala europea, nel quadro e nell'ambito delle Nazioni Unite, noi abbiamo già espresso tutte le nostre preoccupazioni e tutte le nostre riserve per questa strana maniera di concepire l'Europa e di organizzare una parte d'Europa contro l'altra.

Nella sua relazione e nella illustrazione della sua relazione fatta alla Commissione degli esteri, l'onorevole Cappelletti, parlando appunto dei limiti dell'Europa, esprimeva, sia pure in forma vaga, l'augurio che questi limiti potessero un giorno allargarsi. E noi vorremmo credere alla sincerità dell'onorevole Cappelletti, allo spirito che animava questo augurio. Ma che cosa dobbiamo noi pensare allorquando, esaminando il disegno di legge, vediamo che non soltanto si pensa alla divisione dell'Europa in due campi, ma constatiamo che nel seno stesso di questa Europa occidentale si opera una seconda divisione escludendo dal Consiglio europeo le minoranze? Dalle spiegazioni date dal ministro onorevole Sforza alla Commissione degli esteri è apparso evidente che l'opposizione deve essere esclusa dalla composizione del Consiglio europeo.

Quindi, questa Unione europea, che nel pensiero degli uomini politici del Risorgimento (ai quali si riferisce nella sua relazione anche l'onorevole Cappelletti), avrebbe dovuto essere una grande unione di popoli protesa verso l'avvenire, non solo ci si presenta in forme vaghe ma addirittura retrive e noi, discutendo il disegno di legge, abbiamo dovuto persino discutere la pregiudiziale, circa la costituzionalità o meno della legge che ci presentate.

Il contorno di questa vostra Europa appare limitato e fazioso. Fin dove si arriverà sul terreno dei preconcetti politici e delle esclusioni? È difficile prevederlo. Chissà che domani l'onorevole La Malfa non si trovi egli stesso nelle condizioni di non far parte di una cosiffatta « Unione europea ».

Non è questa una questione secondaria, ma di merito. L'onorevole La Malfa, nel suo discorso, ha detto che egli considerava l'E. R. P. e il patto atlantico come elementi contingenti della Unione europea, in cui vedeva invece una funzione sostanziale e permanente. A noi l'Unione europea pare una larva. Ma se fosse, come voi dite, un organismo così importante, a maggior ragione come giustificare il vostro orientamento politico? Orientamento il vostro che si traduce in uno statuto permanente che inficia tutta la struttura del Consiglio europeo.

Mi spiace di dovermi ancora una volta riferire al discorso dell'onorevole La Malfa. A un certo punto l'onorevole La Malfa ci rivolgeva un rimprovero. Ci diceva: « Vi siete domandati se la vostra impostazione della lotta politica in Italia e in Europa, distruggendo il nostro compito, non crei una Europa fascista? Vi siete domandati se, logorandoci continuamente come voi ci logorate, se agitando i paesi, come voi li agitate, non si finisca per creare domani quello che oggi non c'è: cioè una Europa fascista? » Ebbene, signori, cos'è questa Unione europea da cui voi escludete in partenza e non soltanto sul terreno italiano, i rappresentanti dell'opposizione, delle minoranze, che sono al tempo stesso i rappresentanti delle larghe masse popolari, operaie e contadine, che cosa è se non un passo verso un orientamento permanente anticomunista, cioè un passo verso il fascismo? .

A questo punto io vorrei rivolgere una domanda all'onorevole ministro degli esteri; una domanda che non contiene alcuna punta cattiva. La faccio a mero titolo di informazione: vuol dirci il ministro se c'è un impegno internazionale (o, se non un impegno, un'intesa, un mutuo accordo) circa l'esclusione dal Consiglio europeo dei comunisti e dei socialisti rimasti sul terreno della lotta di classe? Può dirci se questo tipo di Unione europea, pensata ed organizzata così come è stata pensata e organizzata nello Statuto e nel disegno di legge, non si riferisca, o comunque non abbia preso ispirazione da lunghe discussioni di politica interna e di politica estera le quali sono avvenute negli Stati Uniti d'America, discussioni che, come il conte Sforza sa, si sono concluse con l'affermazione che bisognava costituire l'Unione europea come un baluardo contro l'Europa orientale, contro il comunismo, contro il *Cominform*?

Per i signori che intendono l'Unione europea così era logico — proprio per questo motivo — che dall'Unione fossero esclusi tutti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

coloro che condividono una determinata ideologia, nonché quegli stati che fanno parte dell'Europa orientale. L'onorevole Sforza sa che si è molto discusso negli Stati Uniti di questo e che la conclusione è stata che l'Unione europea sarebbe stata formata soltanto da quelli che, se anche fanno delle riserve, accettano questi rovinosi principi.

Dalle discussioni avvenute sulla stampa americana appariva chiaro in fondo il carattere che si voleva dare alla nascente Unione europea. L'Unione europea diveniva così una delle formule delle « terza forza », la quale vuol mascherare in qualche maniera l'intervento della politica americana nelle cose dell'Europa.

Non esistono nella pratica della democrazia, dei grandi paesi d'Europa, quali la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, non esistono nella pratica parlamentare, non esistono nella tradizione della politica estera democratica, dei precedenti di esclusione. Analoghi precedenti esistono, sì, ma esistono nella politica degli Stati Uniti d'America e allorché voi ci presentate questo progetto di Unione europea, voi non ci potete impedire di fare una constatazione ovvia: che in questo progetto di Statuto entrano i criteri politici americani di esclusione, criteri di antisovietismo, di anticomunismo e, direi di più, di antidemocrazia che hanno ispirato, soprattutto negli ultimi due o tre anni, la politica dei circoli dirigenti degli Stati Uniti e del Governo americano.

Nella Commissione degli affari esteri, allorché si è voluto difendere lo spirito che anima questo Statuto — spirito ristretto, settario — si è citato l'esempio di alcuni paesi fra cui la Danimarca la quale ha eletto una rappresentanza formata dai delegati di quattro partiti, esclusi i minori; fra questi partiti esclusi, in Danimarca vi sarebbe il partito comunista. Ma, onorevole Sforza, il partito comunista in Italia non è come in Danimarca un partito minore! Se noi dovessimo scegliere la rappresentanza dei quattro maggiori o dei tre maggiori o dei due maggiori partiti nel Parlamento e nel paese, noi dovremmo scegliere, nella rappresentanza, prima i rappresentanti comunisti, secondo partito del paese, poi gli altri.

Si è citato l'esempio dell'Inghilterra i cui membri del Consiglio dell'Unione europea, sono nominati dal Governo. Sì, è vero: l'Inghilterra ha deciso il sistema di nomina governativo. Ma noi pensiamo che, siano nominati questi rappresentanti dal Parlamento o siano nominati dal Governo, il pro-

blema delle minoranze si pone ugualmente se vogliamo che l'Unione europea — per limitata che sia — sia un'unione di popoli e non un'unione delle fazioni che dominano in un momento determinato, in una serie di governi europei.

Del resto, in Inghilterra oltre alla rappresentanza dei conservatori e dei laburisti — dei grandi partiti tradizionali — è stata data la rappresentanza persino ai liberali che sono uno sparuto, uno sparutissimo gruppo politico. Quindi anche se si vuole paragonare la posizione del Governo italiano a quella dei governi di altri paesi quali la Danimarca e l'Inghilterra, noi vediamo che la posizione del nostro Governo rimane insostenibile e appare come particolarmente reazionaria e antidemocratica.

Del resto mi pare che l'onorevole Sforza nel suo intervento alla Commissione degli esteri abbia rivelato chiaramente i motivi di questa esclusione. Egli in fondo, ha detto che la esclusione non era tanto dovuta al peso, all'importanza del partito comunista o socialista (evidentemente questa tesi non si poteva sostenere) ma al colore politico dell'opposizione socialcomunista.

Inutile rilevare la enorme gravità di questo precedente! Si parla di ricostruzione pacifica dell'Europa, si parla di federazione europea e poi ci si limita ad un accordo federativo fra pochi che nega l'essenza stessa della democrazia e dei regimi parlamentari e l'uguaglianza dei doveri e dei diritti dei rappresentanti del popolo indipendentemente dal loro colore politico.

Non ho bisogno di ricordarvi che il Parlamento monarchico aveva dei deputati repubblicani, né ho bisogno di ricordarvi quello che è stato già detto in altra sede: non vi sono precedenti di un atteggiamento del genere.

E l'onorevole Sforza ha detto qualcosa di più. Ha detto che forse si sarebbe potuto ammettere e forse si ammetterà una opposizione, ma non una opposizione di principio, una opposizione radicale ai fondamenti stessi su cui la federazione europea si basa. E il ministro Sforza ha messo in un cantuccio, in un camerino buio l'opposizione, la quale è stata prevista dal ministro come troppo radicale: quindi, a casa in castigo. Noi non avremmo il diritto di discutere insieme con gli altri i problemi della ricostruzione dell'Europa e i problemi della federazione europea. E avete il coraggio di parlare di ideali democratici?

Vorrei a questo punto discutere delle basi ideali su cui il Consiglio e l'Unione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

poggiano poiché di questo si parla ripetutamente nella relazione Cappi. Basi ideali sulle quali dovrebbe formarsi questa nuova Europa, basi ideali di federalismo europeo. E lasciamo andare se oggi si tratti, nei fatti, soltanto di un fantasma di federalismo europeo.

L'onorevole Cappi si è richiamato nella sua relazione alle tradizioni più che secolari del pensiero politico italiano, il quale, come è noto, fu tra gli antesignani del movimento tendente all'unificazione dell'Europa.

Quando l'onorevole Cappi si richiama alle tradizioni del pensiero politico italiano che preconizzò l'unità europea, egli può esser certo che in questi richiami storici e politici ci avrà al suo fianco. Gli uomini del nostro Risorgimento avevano guardato con occhio democratico all'unione europea, all'iniziativa della federazione europea e l'onorevole Cappi bene ha fatto a ricordare nella sua relazione i nomi di Mazzini e di Cattaneo. Ma essi vi avevano guardato con uno spirito che nulla ha in comune con lo spirito che anima questo disegno di legge e lo statuto del Consiglio di Europa.

L'Unione europea nel pensiero di Mazzini e di Cattaneo si fondava su due elementi essenziali: il primo, l'eguaglianza e la federazione delle nazionalità; il secondo, la rappresentanza diretta del popolo nell'assemblea europea, e, soprattutto — Mazzini lo dice esplicitamente — la rappresentanza delle classi più numerose e diseredate.

Onorevole Cappi, io non ho bisogno di ricordarle uno scritto fondamentale di Mazzini su questo argomento: *Condizioni e avvenire dell'Europa*, nel quale egli parla di quella iniziativa europea che dovrà unire le nazionalità in una forma superiore e più alta di convivenza internazionale. Ed egli sottolinea questi due elementi: « È probabile — egli dice — che l'iniziativa europea, la forza che comunicherà un nuovo impulso agli intelletti ed agli eventi europei, uscirà dalla questione delle nazionalità. La questione sociale può sciogliersi infatti più o meno entro i confini di un popolo solo: è questione interna per ciascuno di essi; e i repubblicani francesi del 1848 l'intendevano purtroppo a quel modo, quando alle aspirazioni verso l'ordinamento del lavoro congiungevano (abdicando risolutamente l'iniziativa europea) il manifesto di Lamartine. La questione delle nazionalità non può invece sciogliersi se non riducendo in brani i trattati del 1815 e mutando l'Europa ed il diritto pubblico che la governa. La questione della nazionalità intesa a dovere è

identica con l'alleanza dei popoli, con un equilibrio tra le nazioni fondato su nuove basi con l'ordinamento del lavoro europeo. E nondimeno si disgiungono a torto le due questioni: esse sono indissolubilmente connesse. Gli uomini che sembrano più esclusivamente occuparsi della nazionalità sanno che le rivoluzioni devono appoggiarsi sulla azione delle moltitudini, devono soddisfarne i giusti bisogni; sanno che una rivoluzione è santa quando ha come intento il progresso dei milioni, è delitto ogni qualvolta il fine propostosi non è se non l'interesse di una minoranza, di una casta, di un monopolio ».

Questa è la concezione della nuova Europa di Giuseppe Mazzini. Ma che cosa resta di questa grande idea nel pasticcio che voi vorreste fare? Un'unione che divide l'Europa in due blocchi, un'unione che è, quindi, divisione, l'unione di una parte dell'Europa che si costituisce in funzione di una lotta economica, politica, ideologica, contro l'altra parte dell'Europa, e proprio contro quella parte in cui si sono realizzate in tutto o in parte le aspirazioni delle masse lavoratrici, le idee del socialismo.

Che cosa resta di questa grande aspirazione mazziniana all'Europa unita alla quale ella, onorevole Cappi, si è richiamata, quando nell'interno stesso dell'Europa voi escludete i rappresentanti politici e sindacali del lavoro e le nazioni socialiste e democratiche? (*Interruzione del deputato Calosso*).

CAPPI, *Relatore*. Voi li escludete!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Onorevole Cappi, io credo che non sia difficile capire il nostro pensiero. Noi siamo contro la divisione dell'Europa in due blocchi, noi siamo contro un'unione europea con queste caratteristiche, ma noi non ci siamo mai pronunciati contro un'unione delle nazioni che sia, in seno alle Nazioni Unite, una forma di coordinamento tra Stati europei, di comunicazione più intima fra Stati europei.

Voi parlate nella vostra relazione di « preminenza del diritto » sulla quale preminenza si fonderebbe ogni democrazia: preminenza del diritto nello stesso momento in cui compite un atto anticostituzionale, antidemocratico e antiggiuridico!

Onorevoli colleghi, giunti a questo punto io vi domando: che preoccupazione avete per il fatto che in questo organismo internazionale siano presenti uomini rappresentanti di partiti che non accettano l'unione europea come essa oggi è costituita e così come voi la presentate, ma che aspirano alla pace e all'unione dei popoli?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Si può avanzare forse una obiezione: l'obiezione, cioè, che la presenza di un gruppo che non condivida le direttive generali del Governo possa intralciare i lavori di questa Assemblea. Ma, onorevoli colleghi, mi pare che è stato detto da oratori che hanno parlato prima di me, che questo organismo non è un organismo deliberativo, ma è un organismo consultivo.

A maggior ragione, in un organismo consultivo voi avreste bisogno di sentire la voce di quelli che pensano diversamente da voi, soprattutto se c'è questa vaga speranza che è accennata dall'onorevole Cappi, di un allargamento dei confini di questa Europa, speranza che nel futuro si potrebbe tradurre in realtà.

Si è limitato del resto il campo dei problemi in discussione allorchando si è detto che i problemi in discussione nel Consiglio europeo saranno di carattere economico, sociale, culturale, scientifico.

Come voi potreste discutere dei problemi sociali, ad esempio, senza la presenza e la rappresentanza delle grandi organizzazioni del lavoro, delle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori? Che significato avrà questa organizzazione che voi dite democratica senza di questo?

Intanto noi sappiamo — e vorrei che il ministro dell'interno confermasse o smentisse — che ha domandato di far parte della delegazione italiana nel Consiglio europeo un organismo che, certo, non rappresenta le masse popolari e nemmeno i lavoratori, che non rappresenta né il Senato, né il Parlamento, ma solo la cupidigia del personale guadagno, la Confindustria. E non vi pare che dal punto di vista politico sia un fatto caratteristico, onorevoli colleghi, che mentre si prendono e si difendono le misure per impedire che l'opposizione parlamentare sia presente in questo Consiglio, la Confindustria, rappresentante degli interessi del capitale monopolistico, di un gruppo ristretto di privilegiati, si faccia avanti e chieda la propria rappresentanza?

CAPPI, *Relatore*. Chiedere è ammesso.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Mi pare che questa interruzione confermi la veridicità della cosa.

TONENGO. Noi teniamo conto degli interessi di tutti gli italiani, operai compresi.

CAPPI, *Relatore*. Chiedere è ammesso, ma non è detto che tutte le richieste siano accolte.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Il che significa che v'è già qualcuno che guarda a

questo Consiglio europeo in una certa maniera e si rende conto di certe possibilità nel caso che siano esclusi i rappresentanti delle masse lavoratrici e perfino l'opposizione parlamentare.

Del resto io non so se la proposta fatta dal Governo, e che è stata respinta in sede di Commissione degli esteri, cioè la proposta che quattro dei rappresentanti fossero nominati dal Governo, non nascondesse il desiderio di trovare la maniera di nominare nella delegazione appunto i rappresentanti di questi ceti reazionari e privilegiati.

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Il ministro degli esteri disse di no, per la verità, nella Commissione.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ella è in buona fede, onorevole Ambrosini...

AMBROSINI, *Presidente della Commissione*. Il ministro degli esteri fece una dichiarazione proprio tassativa sulla richiesta che sarebbe stata fatta. Quindi è mio dovere riferire.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Ella, ripeto, è in piena buona fede, onorevole Ambrosini. Ma questa dichiarazione la lasci fare al ministro degli esteri.

Onorevole Cappi, noi abbiamo i nostri dubbi, abbiamo qualche cosa di più di dubbi profondi quando ella afferma nella sua relazione che questo Consiglio di Europa sorge in uno spirito di piena conciliazione e collaborazione fra i popoli europei...

CAPPI, *Relatore*. Si tratta della relazione ministeriale, per l'esattezza. Comunque, condivido!...

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Accetto con piacere la sua rettifica. Allorchando nella relazione ministeriale si dice che il Consiglio d'Europa sorge in uno spirito di piena conciliazione e collaborazione fra i popoli europei, a me incombe il dovere di dire che nello Statuto del Consiglio europeo, nelle motivazioni che voi avete date alla costituzione di questo Statuto, questo spirito di conciliazione e di collaborazione non c'è. Al contrario v'è sul terreno internazionale e nell'interno degli Stati stessi che compongono l'Unione europea uno spirito meschino di lotta contro un ideale reale di internazionalismo, di unione delle nazioni, e all'interno di tali Stati, contro le masse lavoratrici.

Onorevoli colleghi, corre adesso in politica estera, almeno in certi ambienti (e qualche volta è accaduto anche a me di sentire queste cose da colleghi dell'altra parte) l'opinione seguente: si dice: voi ponete in discussione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

sempre le stesse questioni; ormai la nostra politica estera è decisa, ormai noi abbiamo preso la nostra strada e queste discussioni servono a poco.

Ed è forse seguendo questo spirito che voi avete pensato che si poteva fare a meno dei rappresentanti dell'opposizione nel Consiglio dell'Unione europea.

Questo spirito è profondamente sbagliato. Dobbiamo noi ricordare la storia della nostra politica estera dell'ultimo cinquantennio? Dobbiamo noi ricordare che proprio allorché l'Italia aveva preso nella politica estera una via determinata, aveva firmato delle alleanze — la Triplice Alleanza — proprio allora dal punto di vista nazionale si vide tutto il valore che avevano le correnti che non dividevano questa politica estera? L'opposizione era anche allora diversamente orientata. Orientata verso la Triplice Intesa o verso la neutralità in caso di guerra; ma quanta importanza nella vita italiana ha avuto il fatto che, malgrado la divisione delle opinioni e dei partiti, non ci sia stato mai un abisso, un fossato profondo fra gli uni e gli altri! Quale importanza ha avuto il fatto che ad un determinato momento, malgrado che l'Italia fosse legata alla Triplice Alleanza da accordi determinati, la coscienza del paese, la voce dell'opposizione della Camera, del Senato, abbia avuto il suo peso. Quando il momento venne in cui l'Italia, per i suoi supremi bisogni nazionali dovette cambiare la sua linea politica, la sua politica estera, le fu facile, le fu possibile. E le fu possibile perché questo spirito di collaborazione fra la linea di politica estera dominante e quella dell'opposizione, si era mantenuta malgrado tutto.

Ma voi tendete a scavare un abisso, ad elevare un muro tra voi e l'opposizione. Voi create una situazione, in cui la collaborazione dell'opposizione (anche nella forma che essa assume e che deve soprattutto in queste condizioni necessariamente assumere: la forma di una critica aspra) diventa sempre più difficile, sempre più ardua.

Onorevoli colleghi, io non vorrei, in certo senso allontanarmi dal fondo di questo dibattito, per domandare a me stesso ed a voi quali sono i principi del governo parlamentare. In ogni aspetto della vita politica e soprattutto in politica estera, mi pare che i principi siano fondamentalmente due: il primo, rispetto scrupoloso della volontà popolare. La voce del popolo dovrebbe essere la legge suprema così come essa è stata espressa attraverso il suffragio universale. Questo mi

pare il primo principio del governo parlamentare. Ma vi è un secondo principio, onorevoli colleghi, che mi pare non meno importante, un principio che è proprio dell'istituzione parlamentare sin dalla sua nascita, direi proprio insito nel processo storico attraverso il quale le istituzioni parlamentari si sono formate. E questo principio, onorevoli colleghi, è quello della collaborazione.

So bene che da questi banchi per lunghi anni, per un cinquantennio, i socialisti hanno seguito una politica diversa. Io so che voi per questo motivo avete accusato i socialisti tutti — quelli di sinistra e quelli orientati più a destra, rivoluzionari e riformisti, fino a Treves ed a Turati — di non collaborare col Parlamento; avete spesso detto che la loro opposizione era sterile, che non si concretava in una assunzione di responsabilità. Signori, quella opposizione era determinata da motivi profondi di carattere politico e di carattere storico; e noi la rivendichiamo, nelle forme, in cui essa si è esplicata durante un cinquantennio. Pensiamo che voi stessi dovete riconoscere l'enorme apporto che, anche in quelle forme, essa ha significato per la politica italiana, per la nazione italiana. E, tuttavia, allorché, dopo una grande guerra nazionale di liberazione, il Parlamento si è ricostituito, dopo la caduta del fascismo, noi abbiamo ripreso a considerare con spirito nuovo quello che è uno dei principi fondamentali dell'organizzazione parlamentare: la collaborazione; collaborazione che può essere, ed è, certe volte lotta aspra tra opposizione e maggioranza; e tuttavia non perde questo suo carattere soprattutto nella politica estera, quando si tratta degli interessi della nazione nei confronti degli altri paesi.

Se voi spezzate questa possibilità di collaborazione voi commettete un atto che va contro i più profondi interessi del nostro paese.

Io non ho bisogno di dire a voi, che conoscete la storia dell'istituto parlamentare molto meglio di me, perché questo principio di collaborazione sia fondamentale. Voi sapete come è sorto il parlamento moderno: dalle grandi rivoluzioni popolari, soprattutto, nel XVII secolo: in Inghilterra col moto di Cromwell; con la rivoluzione in Olanda, in Svizzera nel Parlamento di Calvino, e, infine, in forme molto più democratiche: nella Convenzione, nel grande moto della rivoluzione francese. In ognuna di queste tappe, spezzati gli ordinamenti feudali, le diverse classi sono tutte presenti nel Parlamento, comunque voi chiamate quell'assem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

blea che rappresenta i vari strati del popolo. Sono presenti con questo criterio: che bisogna farla finita con una politica di casta (signori feudali, clero, servi della gleba) la quale escludeva la borghesia e le masse lavoratrici dalla vita pubblica, dalla vita sociale e politica. Tutte le classi e tutte le tendenze politiche sono rappresentate lì per discutere, per lottare, per collaborare, in una forma, o in un'altra nella vita parlamentare. Questo è vero per ogni forma di attività politica, ma è soprattutto vero per la politica estera.

Guardate che è tradizione costante di tutti gli Stati...

Una voce al centro. ...tranne la Russia.

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. ...dagli Stati Uniti d'America all'Inghilterra ed alla Francia, se non in seno al Governo, nelle commissioni, nelle delegazioni (negli Stati Uniti, bipartitiche) di arrivare ad un accordo sulla politica estera prima di formulare una linea comune. Ecco perché — mi permetto di dire questo per inciso — è un fatto di enorme gravità che oggi un uomo grandemente responsabile della politica estera americana, un capo politico come il senatore Taft, abbia preso apertamente posizione contro la politica estera del suo Governo e contro il patto atlantico.

Tutte le deliberazioni del Governo, anche negli Stati Uniti d'America, sono prese in questa forma. Voi avete spezzato questo principio. Anzitutto non avete tenuto conto della collaborazione che noi, anche dai banchi dell'opposizione, pur e soprattutto criticando aspramente la vostra politica, recavamo come nostro contributo alla politica nazionale. Non ne avete voluto tener conto. Ma avete fatto qualcosa di più: vi mettete sul terreno di non tenerne sistematicamente conto, impedendo sempre più la partecipazione dell'opposizione alla politica estera del paese. Questo, onorevoli colleghi, è un grave errore: voi non vi rendete conto di quel che fate.

Supponete — guardate: è una pura immaginazione, né io ho parlato in proposito con alcuno dei miei colleghi — immaginate che questo Consiglio europeo si riunisca dovunque, a Roma, a Londra, a Parigi, senza che i rappresentanti di una parte dell'opposizione o di tutta l'opposizione italiana, o francese, o di altri paesi, siano presenti e parli in nome dell'Unione europea. Immaginate che noi ci convochiamo anche e contemporaneamente in quella città insieme ai deputati della Francia o di altri paesi i quali condividono le nostre idee politiche, per dire

che noi non abbiamo avuto la possibilità di esprimere la nostra opinione e che noi non dividiamo la linea della delegazione italiana e che coloro che sostengono questa linea non parlano a nome dell'Italia. Possiamo farlo? Senza dubbio, signori. Voi ce ne avete dato il diritto.

Onorevoli colleghi, la preoccupazione di qualsiasi governo in politica estera è di potersi, malgrado le divergenze interne che sempre vi sono e che talora sono assai aspre, presentare con l'autorità che gli viene dal Parlamento, dal popolo, con l'autorità di una discussione in contraddittorio la cui conclusione in ultima analisi è una conclusione comune. Voi, invece, spezzate questa tradizione.

Voi seguite un metodo che io non chiamerei nemmeno americano, perché neppure in America sarebbe giusto. In America vi sono stati e vi sono uomini politici, vi è tutta una tradizione che ha combattuto aspramente la maniera di concepire la politica estera come una lotta non solo internazionale ma di divisione interna. Metodo che io chiamerei semplicemente reazionario, reazionario nella maniera più banale, nella maniera più ristretta... no, non è così che noi costituiremo la nuova Europa! Non è così che costituiremo la nuova Europa, non solo perché tutta la vostra concezione politica è una concezione politica di divisione, è una concezione di inasprimento dei rapporti interni e dei rapporti internazionali, ma perché è una concezione che, malgrado le vostre dichiarazioni in contrario urta contro lo spirito della collaborazione dei popoli, contro la società delle nazioni. Ma voi non costruite questa nuova Europa per un altro motivo, per un motivo più profondo. Permettete, onorevoli colleghi, di citare il discorso tenuto qui in questa Camera, non da uno dei deputati dell'opposizione, ma da uno dei deputati della maggioranza, il quale affrontava in un certo senso il problema della costituzione di una nuova Europa; un deputato del partito più numeroso della maggioranza governativa, il discorso dell'onorevole Giordani.

Ad un certo momento l'onorevole Giordani diceva: « Come siamo passati dai comuni alle signorie, dalle signorie agli stati regionali, dagli stati regionali alle nazioni, così ora passeremo all'inter-nazione europea. Politica, economia, coltura, arte, che con l'universalità cristiana hanno generato tale umanità, fanno sì che gli Stati nazionali diventino un anacronismo. Noi vogliamo andare verso l'Europa: per adesso quelli che si vogliono unire sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

quelli che sono... se siamo veramente europeisti dobbiamo volere anche tutti gli altri, e perché no, anche la Russia. Alcuni la escludono, e la escludono perché si vede che non conoscono la geografia....»

Io aggiungerei che non solo non conoscono la geografia, ma non conoscono neppure la storia!

L'Europa è una formazione politica e storica, non soltanto geografica. Essa ha dietro di sé un grande passato. Questa Europa non è, non è mai stata tutta di sinistra o tutta di destra. Questa Europa ha incluso in se stessa varie correnti, vari orientamenti politici, soprattutto l'Europa moderna, l'Europa che ha preceduto l'Europa in cui viviamo, l'Europa del Rinascimento con il suo pensiero cristiano e anche col suo pensiero naturalistico e ateo.

E pensate all'Europa della Riforma che ha creato i grandi movimenti popolari, da cui sono sorti i parlamenti, e i moderni concetti democratici. Pensate alla Riforma e alla controriforma, alle correnti religiose, ideologiche e popolari: stati, popoli, uomini che pensano diversamente, ma che formano un tutto: l'Europa moderna. Pensate all'Europa del XVIII secolo, all'Europa della rivoluzione francese, all'Europa animata dagli ideali dell'illuminismo, dalle idee avanzate di Rousseau, di Voltaire e di Diderot, dalle idee della rivoluzione; e, in quel periodo ancora ispirandosi anche a principi diversi. Tutto questo è stato l'Europa. E l'Europa è il socialismo, signori, perché da alcune di queste idee madri sono venute le idee del socialismo e poi l'organizzazione delle grandi masse lavoratrici. E l'Europa è senza dubbio l'Europa dei liberali, dei democratici, l'Europa dei cattolici della destra cattolica, della sinistra cattolica, dei gesuiti e dei giansenisti. Ma l'Europa è stata ed è anche l'Europa socialista di Marx e di Engels, di Lenin e di Stalin.

Questa è l'Europa e voi non la potete dividere e spezzare. Se lo fate, andate incontro a grandi sorprese. Questa vostra Unione europea — questa è la base della nostra opposizione — non è una Unione europea, ma un fantoccio privo di vita e di possibilità. Se si sviluppasse nel quadro delle Nazioni Unite e nel quadro della cooperazione mondiale, noi potremmo rivedere con altro spirito le nostre posizioni. Ma la strada su cui vi siete messi non è questa: essa è una strada pericolosa, è la stessa strada di tutti gli altri patti internazionali che avete firmato: la convenzione E. R. P., il patto

atlantico, l'Accordo con l'America, il blocco antisovietico, *anticominform*, anti-Europa orientale.

Per questi motivi non possiamo dare, e non daremo, la nostra approvazione al vostro statuto europeo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacchero. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di riportare questa discussione ai suoi termini esatti, termini che sono più ridotti di quanto l'opposizione non abbia voluto far credere nel suo primo intervento o fatto presagire con l'intervento preliminare dell'onorevole Togliatti. Noi ci troviamo di fronte ad una costruzione indubbiamente nuova, costruzione che è frutto di necessità, concretatesi nel dopoguerra, di carattere economico, di carattere sociale, di carattere culturale, frutto di tutti quei fattori che comuni ad una parte di Europa — dell'Europa quale noi concepiamo — oggi richiedono anche un organismo politico che li compendi e li esprima. Bisogna a questo punto parlar chiaro ed essere sinceri. Purtroppo, la confusione delle lingue non è stata mai tanto completa come sui termini di cui noi stiamo trattando.

Vorrei ricordare un episodio, che è certamente leggendario, ma che può dare un'idea della necessità di sapersi intendere sulle parole. Un giorno al vecchio saggio Confucio un allievo chiese: «Se tu potessi essere imperatore della Cina anche solo per un paio di ore, cosa faresti?». Il vecchio saggio rispose: «Fisserei il significato delle parole». Io credo che se visse ai giorni nostri egli sentirebbe questa esigenza in un modo anche più completo e più forte. Noi ci stiamo, troppo sovente baloccando con dei termini che hanno solo uno stesso suono, ma, purtroppo, significati assolutamente diversi. Noi dobbiamo unirli e sentirci uniti con coloro che parlano la nostra lingua. È una necessità ed è un impegno, ed è un obbligo di chiarezza se vogliamo che la nostra politica non vada per vie oscure o viva sull'equivoco, ma si concreti in qualche cosa di positivo e sia soprattutto una indicazione ai popoli di quello che i Governi, attraverso le loro maggioranze parlamentari, intendono fare. Si è parlato di divisione: è il vecchio e sempre nuovo argomento.

Io vi ho già detto in un altro intervento, onorevoli colleghi dell'opposizione, che la divisione non l'abbiamo fatta noi, ma che la divisione si è prodotta su una linea al di là della quale gli uomini non possono parlare liberamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

E del resto restiamo di questa idea, anche se voi dite che questa è una concezione tipica del primo '800, anche se voi ci dite che noi mescoliamo dei fattori che non si possono mescolare.

Il Consiglio d'Europa, onorevoli colleghi, nasce per una necessità di unione politica; ma debbo aggiungere subito che, se esso risponde ad una esigenza del nostro spirito, ad una esigenza del nostro indirizzo politico, esso però non tocca il fondo della questione e nemmeno, direi, il principio della questione. Qui si è parlato di federalismo, ma, onorevoli colleghi, in questo Consiglio di Europa c'è l'augurio, forse, del federalismo, perchè finché noi non avremo iniziato a scalfire quei principi di sovranità che sono alla base della passata e attuale concezione politica nazionale e dell'esercizio della sovranità degli stati nazionali, noi non abbiamo il diritto di parlare di federalismo (e me ne dispiace, perchè ne parlerei molto volentieri); quindi non si tocchi questo principio. Noi siamo per ora, semplicemente, ad un organo consultivo, formato di due parti: un comitato di ministri, costituito dai ministri degli esteri dei dieci paesi aderenti e da un'Assemblea consultiva.

Questa Assemblea consultiva non si può neanche lontanamente paragonare ad un Parlamento; non si può neanche lontanamente paragonare perchè essa non ha né dei poteri di controllo né dei poteri legislativi. È semplicemente un organo di cui i governi si serviranno per avere una più larga, e forse più varia, collaborazione; ed al fine di dare a questa Assemblea una autorità, direi, più diretta, che venga in un certo senso dai più intimi contatti con il popolo che dovrebbe un giorno direttamente esprimerla, si è voluto estendere questa nomina ai rappresentanti delle due assemblee nazionali. Niente di più di questo, onorevoli colleghi, e allora ecco la ragione della esclusione, se volete chiamarla così, di certe rappresentanze.

Noi, onorevoli colleghi, siamo — se mi permettete di adoperare un esempio da costruttore — nella fase dello studio di un progetto di un edificio.

Forse non abbiamo neppure spianato il terreno su cui l'edificio dovrà nascere; l'edificio sarà veramente l'Europa federata di domani, quella che noi sogniamo; ma per ora non abbiamo neppure portato i materiali da costruzione, per ora non stiamo che tracciando un progetto.

Ora, onorevoli colleghi, come volete che si possa studiare un progetto con coloro i

quali questo progetto avversano, con coloro i quali questo progetto negano? Come potremo, almeno in un primo momento, costruire le prime mura, con coloro che ci porterebbero via i mattoni, onorevoli colleghi? Diventerebbe certo molto difficile, forse impossibile!

Lo sappiamo. I nostri avversari ribattono: non avete il diritto di dire questo, non avete il diritto di affermare che noi siamo contro, perchè anche noi, sia pure in un modo diverso vogliamo l'unione europea. Eh, cari signori! Ecco il punto della confusione; qui dobbiamo veramente determinare il significato delle parole! È inutile continuare a giuocare a rimpiazzino. Noi vogliamo un'Europa in cui i termini di libertà, di democrazia, di parlamentarismo conservino i significati che ci sono stati tramandati da coloro i quali, bene o male, questi sistemi hanno creato, questi sistemi hanno istituito.

Noi non possiamo consentirvi l'equivoco su questi punti! Noi difendiamo questo progetto anche se esso non costituisce esattamente la realizzazione di quello cui aspiriamo: noi lo difendiamo ugualmente, perchè vediamo in esso il principio, sentiamo in esso, direi, l'atmosfera di ciò cui aspiriamo. Sappiamo che bisogna procedere per gradi; la storia dei popoli è fatta in questo modo. Essa non muta il suo volto se non attraverso una lenta trasformazione. Questo progetto è appunto un attimo di quel processo che noi pensiamo possa dischiudere orizzonti nuovi e possa dare possibilità nuove a questa vecchia e stremata Europa.

Ecco perchè noi diamo la nostra approvazione a questo progetto, nel quale vediamo la creazione di una atmosfera, il tentativo di un più organico contatto politico fra gli Stati europei che sono legati oggi da una necessità comune di vita e da una necessità di organizzazione di lavoro: soprattutto di questa, onorevoli colleghi, perchè l'Europa oggi altro non è se non un'officina disorganizzata.

Di fronte a due grandi complessi che stanno dominando il mondo, che stanno creando tutte le possibilità di produzione, l'uno con un sistema, l'altro con un altro, l'Europa o si organizza, o perisce, onorevoli colleghi: non ho la pretesa di aver inventato io questa frase, ma essa è una realtà e se noi non riorganizziamo questa disorganizzata officina, la quale ha ancora delle enormi possibilità di vita e di sviluppo, noi, onorevoli colleghi, nulla avremo fatto per avviciarci verso la soluzione di quei grandi problemi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

che non possono ormai più risolversi in sede nazionale, ma che si debbono risolvere nel concerto europeo.

Noi diamo il nostro assenso a questo progetto, noi approviamo lo statuto, augurandoci che da esso nasca qualcosa di più completo e definitivo e che l'Europa, su queste nuove basi con una chiarezza di intenti e soprattutto con chiarezza di espressioni e di concetti possa rappresentare di nuovo una pacifica forza nello sviluppo mondiale e possa dare ancora ai suoi figli l'occasione di una gloria nuova e finalmente una nuova possibilità di vita. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volgger. Ne ha facoltà.

VOLGGER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge riguardante il Consiglio europeo investe senza dubbio una materia di estrema importanza: con la creazione del Consiglio europeo abbiamo fatto il primo passo verso una mèta, verso quella mèta auspicata ormai da secoli da centinaia di uomini politici della storia europea: e precisamente l'unità dell'Europa.

Sembra, infatti, che dopo tutti gli errori commessi fino ad oggi, dopo tutte quelle battaglie nazionalistiche, dopo tutto l'odio razziale che ha imperversato negli ultimi decenni nel nostro continente, gli uomini politici dirigenti di oggi si siano messi sulla vera unica strada giusta che può salvare il nostro continente dal crollo finale e può condurlo, possibilmente, a nuova grandezza.

Ognuno di noi, di qualsiasi opinione esso sia, se paragoni la situazione politica, economica e culturale dell'Europa prima delle due ultime guerre mondiali a quella di oggi, può constatare facilmente i nefasti risultati che hanno portato gli errori nazionalisti commessi; ed ognuno di noi che ami ancora quella vecchia Europa deve trarne le conseguenze.

Onorevoli colleghi, come ho detto già, con la formazione del Consiglio europeo abbiamo fatto un primo passo verso un avvenire migliore, almeno per quei popoli europei che si trovano al di qua di una certa linea, nell'interesse comune. Ma non dobbiamo lusingarci: ci resta ancora molto da fare.

Non basta che questi accordi siano firmati e ratificati, dobbiamo riempirli di vita, di quella vita profonda e sincera; dobbiamo con tutto il nostro cuore seguire quella strada iniziata, dobbiamo orientare tutta la nostra vita pubblica e privata nel senso indicato dal disegno di legge.

Se vogliamo riuscire nel nostro intento, dobbiamo cercare tutti i mezzi possibili per arrivare anche alla unificazione economica dell'Europa perché, unità economica e unità politica debbono essere assolutamente, coordinate.

Un altro presupposto indispensabile per le nostre mète è l'educazione della nostra gioventù nel senso europeo. Purtroppo, leggendo certi testi scolastici — cominciando dalla scuola elementare sino all'università — non si ha l'impressione che la nostra educazione, l'educazione della nostra gioventù sia orientata nel senso indicato e voluto da questo disegno di legge.

Onorevole ministro della pubblica istruzione, credo che ella non mi può dar torto se dico che certi testi non sono adatti.

Dobbiamo liberare l'educazione della nostra gioventù dai residui di un passato nazionalistico. La gioventù deve essere istruita affinché impari a rispettare tutti i popoli, perché tutti questi popoli, oltre ai loro difetti, hanno anche i loro pregi. E io spero e sono convinto che l'onorevole ministro dell'istruzione potrà orientare in futuro l'educazione sulla direttiva indicata.

È significativo, onorevoli colleghi, che come capitale dell'Unione europea sia stata scelta la città di Strasburgo, quella Strasburgo che è situata sulla via d'incrocio di due nazioni e di due culture. E con questo, a mio avviso, si è voluto sottolineare che quella Alsazia che ha formato tante volte in passato un punto di attrito fra due grandi nazioni si è trasformata ora in un punto di collegamento e d'intesa fra queste due nazioni.

V'è un altro punto, onorevoli colleghi, dove s'incontrano due nazioni, ed è la nostra provincia, la provincia di Bolzano. Non voglio rifare assolutamente la storia della provincia di Bolzano, la storia del mio popolo, storia piena di errori nazionalistici, storia piena di dolori, piena di lacrime, di attriti e di litigi. Però anche nella nostra storia c'è una data importante, ed è il 6 settembre 1946, quando due uomini veramente europei, due uomini lungimiranti, due uomini responsabili hanno concluso un accordo col quale volevano eliminare ogni attrito in futuro fra il popolo italiano e il popolo austriaco. E con questo accordo anche nella storia della nostra provincia è cominciato un nuovo capitolo. Questo accordo di Parigi, che è stato definito da grandi uomini politici di allora il primo spiraglio di luce nelle tenebre delle trattative di pace a Parigi;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

questo accordo, che veramente è stato la prima pietra per il nuovo edificio dell'unità europea, ci ha affidato una nuova missione, un nuovo compito, e precisamente il compito di non essere più barriera ma di funzionare da ponte fra le due più vecchie culture del nostro continente. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, noi abbiamo seguito quella missione, consci dell'importanza che essa ha, e siamo rimasti da quella data fino ad oggi fedeli alla nostra missione. E, onorevoli colleghi, rimarremo fedeli nella convinzione che una piccola minoranza possa così dare un valoroso contributo per un avvenire migliore dell'Europa!

Purtroppo la vita è fatta così: le più belle aspirazioni e le più belle intenzioni qualche volta trovano nella vita quotidiana dei seri ostacoli. Sinché saremo uomini, avremo sempre dei difetti e non raggiungeremo mai o quasi mai quegli ideali che sogniamo! Però sento come un mio dovere, in questa occasione nella quale si discute una così importante questione per il futuro dell'Europa, di fare un caldo appello, un appello di cuore alla Camera, agli onorevoli colleghi, al Governo, per eliminare taluni inconvenienti che non sono davvero atti a facilitare la nostra missione, inconvenienti che si frappongono all'attuazione completa e sincera nella nostra provincia di quella che è la missione che abbiamo assunto con l'accordo di Parigi. Diamo volentieri atto al Governo di aver concesso ai tirolesi altoatesini (che due regimi supernazionalisti volevano cacciare dalla terra natia) di riacquistare la cittadinanza italiana, permettendo a quegli emigrati di tornare al loro casolare; noi non abbiamo mai celato la nostra riconoscenza per questo atto che è degno delle tradizioni umanitarie dell'Italia.

Purtroppo nella legge sulla revisione delle opzioni, e specialmente nella pratica attuazione, purtroppo (e lo dico con rammarico) non abbiamo più trovato quello spirito lungimirante, quello spirito europeo, quel senso di giustizia e quel senso di umanità. Mi richiamo alle dichiarazioni fatte dal senatore Raffeiner nell'altro ramo del Parlamento, e faccio appello affinché il Governo voglia prendere opportune misure perché sia rimediato a quelle ingiustizie che sono state fatte in base a quella legge sulla revisione delle opzioni. È necessario che queste siano rivedute, non soltanto nell'interesse dei direttamente colpiti, ma nell'interesse delle future generazioni.

Faccio inoltre un appello al Governo: che quella spirale dell'odio e della vendetta che era una conseguenza immediata del problema delle opzioni abbia a cessare e che tanti di quegli uomini che noi, nella provincia di Bolzano, rispettiamo indistintamente, a qualunque gruppo etnico appartengano, siano trattati con serenità ed umanità.

PRESIDENTE. Onorevole Volgger, la prego di attenersi all'argomento.

VOLGGER. Inoltre ci è stato inferto un colpo gravissimo col sequestro di quei beni di quegli optanti che sono stati esclusi dal riacquisto della cittadinanza italiana.

Onorevoli colleghi, immaginate un po' che conseguenze nefaste, che risultati dannosi deve dare un provvedimento che sequestra i beni di circa 500 altoatesini! Io faccio appello al Governo, proprio nell'interesse della collaborazione, che dobbiamo cominciare a realizzare in un piccolo luogo per estenderla poi al grande, affinché questo provvedimento sia riveduto se non si vuole che della nostra terra si faccia nuovamente un focolaio di dolore ed anche di odio.

Diamo atto al Governo di aver stabilito il principio della bilinguità, un principio che, forse come nessun altro, è adatto alla comprensione e alla intesa. Ma purtroppo il principio di questa bilinguità, il regime della bilinguità perde il valore se negli uffici non si trovano degli impiegati che sappiano parlare tutte e due le lingue. Facciamo voti che il Governo prenda gli opportuni provvedimenti: per esempio, con l'assunzione di giovani che conoscano le due lingue, affinché sia rimediato a questo inconveniente.

Era contemplata in questa intesa di Parigi anche la concessione di una autonomia. Diamo atto che l'autonomia l'abbiamo avuta, e nonostante che sotto taluni aspetti non ci riuscisse molto vantaggiosa, l'abbiamo accettata. Ma dobbiamo fare le più ampie riserve, ché con le cosiddette norme di attuazione predisposte da certi uffici ci si vuole nuovamente togliere una parte dei diritti di autonomia concessici. Preghiamo che gli organi responsabili intervengano per impedire siffatte manovre che oltre tutto violano anche la Costituzione.

Voglio essere breve e tratterò solo un ultimo argomento ed è questo: noi osserviamo che ormai è tempo di finirla con tutti gli uffici speciali per la nostra provincia e riteniamo sia giunto il momento di essere trattati alla stessa stregua i tutti gli altri cittadini. Non vediamo nessuna necessità perché sempre tra il nostro popolo ed i suoi rappresentanti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

ed i rappresentanti della nazione, dei diversi ministeri, debbano fraporsi degli uffici speciali che non sono adatti alla collaborazione. Se questi funzionari non hanno compreso quel nuovo spirito, noi chiediamo che la decisione sia presa proprio dagli uomini politici. Noi abbiamo fiducia nel Governo. Noi sappiamo che tanto il presidente del Consiglio, quanto il ministro degli esteri sono stati uomini che hanno combattuto per l'unità europea, anzi tutti e due, insieme agli altri membri del Governo, sono pionieri di quella idea europea. Perciò abbiamo fiducia in loro, ma li preghiamo che proprio nel nostro settore delicato le decisioni siano riservate a loro e non siano affidate a funzionari che non comprendono questo spirito nuovo.

Onorevoli colleghi, ho finito. Noi tre rappresentanti del gruppo etnico tedesco, della provincia di Bolzano, siamo estremamente favorevoli al disegno di legge riguardante il Consiglio europeo, anzi ci auguriamo che questo sia veramente l'inizio di un nuovo periodo di storia in Europa: un periodo di fratellanza, di comprensione, di collaborazione.

Noi, forse più di ogni altro, abbiamo visto gli effetti di una politica nazionalista. Noi forse più di ogni altro abbiamo visto gli effetti disastrosi di una tale politica ed è anche perciò che noi voteremo con tutto il nostro cuore per il disegno di legge riguardante il Consiglio europeo. Facciamo però appello al Governo, alla Camera e a tutto il popolo perché prendano gli opportuni provvedimenti affinché il nostro piccolo popolo nelle montagne delle Dolomiti, che voi tutti amate, abbia la sensazione che le tempeste del passato sono veramente finite e che, sotto la nuova bandiera della collaborazione europea, anche la nostra terra costituisca non più un punto di attrito ma un punto di collegamento fra i popoli. E se faremo ciò, non soltanto la nostra, ma anche le future generazioni, ci ringrazieranno e ci benediranno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calosso. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Ci chiamavano utopisti. Ancora l'anno scorso, in quest'aula, ci hanno chiamato utopisti...

NENNI PIETRO. Lo diciamo ancora!

CALOSSO ...e l'onorevole Nenni insiste ancora a darci degli utopisti. Lo dice anzi anche in questo momento! Ma, di fatto, a meno di un anno dalla discussione, nel corso della quale l'onorevole Nenni mi disse che ero un utopista, qualche cosa comincia ad avverarsi, qualche cosa c'è, una specie di

Parlamento europeo, con due specie di Camere, una in rappresentanza degli Stati, una in rappresentanza dei popoli.

I reazionari, onorevoli Nenni, non sono coloro che seguono una bandiera verde o rossa o gialla. Reazionari si nasce. C'è il temperamento reazionario. Talleyrand era reazionario nato, perché diceva: *politique d'abord (Applausi)*. E così pure si nasce rivoluzionari. È una questione di temperamento.

MONTAGNANA. Ella è un rivoluzionario?

CALOSSO. Credo di sì. Dove sono io succede sempre qualche cosa, come diceva Rosselli!... Per esempio quando andrai in Spagna, cinque giorni dopo scoppiò la rivoluzione...

Di fatto chi è reazionario? Colui che dinanzi ad una cosa nuova comincia soltanto dall'elenco delle difficoltà, mentre invece si dovrebbe cominciare dalla passione di superare queste difficoltà. Ora, qui, le difficoltà sono immense, ma oggi vediamo un inizio. Nessun fatto realizza mai quello che si è sognato. Noi volevamo una unione federalista, ed invece ci avviamo appena verso un'unione europea, volevamo una camera deliberativa, ed è appena consultiva. Ma chi sarebbe capace di segnare una linea netta fra cosa è nel fatto un'assemblea deliberativa e un'assemblea consultiva? Non c'è questa distinzione netta. Il fatto è che a Strarburgo ci sarà un'assemblea europea che noi cercheremo di raddoppiare (sarà questa la prima meta: domandare che i membri supplenti divengano effettivi). Intanto c'è un'Assemblea, al cospetto dell'Europa, con molte difficoltà, con molte seccature, è vero. Gli inglesi, ad esempio credono ancora di essere in un'isola, hanno avuto nella storia una specie di antipapa, che aveva sette mogli...

CLERICI. Otto!

CALOSSO. Otto. Ne ha ammazzate parecchie, però. Gli inglesi non riusciamo bene a comprendere cosa vogliano; ho però controllato molte volte che, quando non si riesce a comprendere cosa vogliano, non lo sanno neanche loro. Il loro segreto, specialmente nella vecchia classe diplomatica dei figli di papà, è una specie di pigrizia; e nascondono questa loro pigrizia facendosi la barba tutti i giorni. Ma quasi sempre finiscono per far meglio ed essere più leali di quello che sembrano, e spero che ciò avverrà anche riguardo all'Unione europea, dove credo porteranno uno spirito costruttivo e pianificatore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Comunque, la discussione adesso non deve rimanere discussione di forma, di diritto; è questione di sostanza. Il nostro Parlamento sta sperimentando i danni di un eccesso di spirito formale: esso subisce da qualche tempo una specie di paralisi, di cui siamo colpevoli per il nostro eccessivo spirito giuridico. Non credo che gli amici dell'opposizione siano su un terreno solido, quando insistono sul lato giuridico delle elezioni per il Consiglio d'Europa. Il *giure* è la pelle, non è il cuore dell'organismo sociale.

L'Unione europea nacque da un appello a tutta l'Europa, alla Russia, alla Cecoslovacchia, alla Jugoslavia, alla Polonia. La Russia, contraria in principio, ha trascinato con sé gli altri Stati slavi. Non possiamo farle una guerra per obbligarla ad aderire alla federazione.

Abbiamo dovuto fare soltanto un'Europa occidentale. Ma l'Europa occidentale già esiste storicamente, è un corpo tradizionale.

Il fatto fondamentale del mondo moderno è questo: per la prima volta noi vediamo nell'universo due federazioni di carattere continentale: i 48 Stati degli Stati Uniti d'America e le 16 Repubbliche sovietiche. Queste due confederazioni esistenti su dimensioni continentali evocano irresistibilmente all'esistenza un'Unione europea. Questo è un fatto solido, fondamentale. Utopista chi non lo vede. A differenza degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica, l'Europa occidentale ha tradizioni storiche millenarie: il suo precedente è il Sacro romano impero, con un papa e un imperatore, e una classe feudale omogenea; si andava facilmente da un punto all'altro d'Europa, per cui dei fraticelli francescani andavano a piedi a fondare l'Università di Oxford o John Ackwood da York veniva a Firenze, dove diventava capitano della Repubblica ed i nostri padri fiorentini lo chiamavano Giovanni Acuto, perché non sapevano pronunciare nomi barbarici.

Questa Europa è esistita; non c'è motivo per cui noi europei, che abbiamo delle tradizioni, non riusciamo a fare quello che hanno fatto l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America, che non ne avevano.

C'è poi una evidente unità geografica: le Alpi da cui scendono i fiumi che vanno ai quattro mari, ne sono l'ossatura: basta vedere le scaturigini di questi fiumi per sentire questa unità.

Anche la geografia europea è unitaria. Le principali città europee da epoca immemorabile vanno l'una verso l'altra e verso

un luogo centrale comune, mentre sono eccentriche rispetto alle loro nazioni: Parigi è spostata verso l'oriente, verso la Germania, La Germania si affolla di città sul Reno. Londra si precipita al sud verso le foci del Tamigi, allungando il collo verso il continente. Milano, che i buoni milanesi chiamano da se medesimi la capitale morale e che è certamente il centro ferroviario e industriale d'Italia, sta lassù lassù.

Vi è poi un motivo economico d'unità. Basti pensare che, secondo le statistiche di prima della guerra, l'Europa occidentale, benché divisa da tante dogane, importava dal resto dell'Europa occidentale oltre il doppio di quel che importava da tutto il resto del mondo, Russia compresa; ed esportava nell'Europa stessa quasi i due terzi di quel che esportava in tutto il resto del mondo. Ciò significa che se riusciremo ad abbassare le barriere doganali ed a formare un mercato unico, avverrà automaticamente un balzo verso la prosperità.

Inoltre gli Stati europei sono piccolini: Italia, Inghilterra (identica per popolazione e superficie all'Italia). Francia, sono piccoli paesi, ma se ci riuniamo insieme noi dell'Europa occidentale siamo più forti, in uomini e in materie prime principali, dell'America e della Russia. Del carbone produciamo 500 milioni di tonnellate di fronte ai 400 milioni degli Stati Uniti e ai 140 della Russia. Dell'acciaio produciamo 45 milioni di tonnellate; gli Stati Uniti ne producono uguale quantitativo, la Russia ne produce 19 milioni. Di energia elettrica produciamo 25 milioni di HP, gli Stati Uniti 16 milioni; la Russia un milione e mezzo. Siamo superiori anche per i tessili, il grano, ecc. Essendo superiori in uomini, carbone, ferro, energia elettrica, evidentemente l'Europa occidentale unita conta qualche cosa. Basta unirsi e dove va l'Europa, è automaticamente la pace. Questi fatti fondamentali non si possono contestare.

Ora c'è la questione puramente giuridica della rappresentanza a Strasburgo. Confesso che avrei preferito vedere tre comunisti con noi, tre comunisti noti in tutta Europa. Infatti, diciamo la verità: l'Italia, Torino specialmente, è in fondo la capitale del comunismo dell'Europa occidentale. I nostri comunisti italiani hanno diretto la guerra europea di Spagna, sia politicamente con Togliatti, sia militarmente con Longo, entrambi presenti in questa Camera: sono noti come tali in tutto il mondo. Bisognerebbe portarli a Strasburgo: essi darebbero importanza al-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

l'Italia, e non potrebbero far male all'Unione europea perché le loro ragioni sono molto deboli. Con la loro opposizione aprioristica, consoliderebbero negli altri il proposito unionistico. Probabilmente ci sarà stata tra i diplomatici un'intesa verbale per escluderli, forse ci sarà una specie di *Cominform* anti-comunista tra i diplomatici, non lo so. Comunque, perché almeno non portiamo noi stessi, nella nostra lista, qualche comunista? Sono uomini già noti in Europa, senza dubbio più di ognuno di noi. Ed allora perché non ne includiamo qualcuno nella lista? Sarebbe un bel gesto: io consiglierei di far questo, che costituirebbe una prova di democrazia e non ci si scapiterebbe in nulla. Renderemmo anche nota la nostra situazione, di paese che ha il più largo partito comunista del mondo, dopo la Russia.

L'onorevole Berti ha fatto presente che, mancando i comunisti, mancheranno i rappresentanti dei lavoratori. Non esageriamo. Io credo che un'anima questa Europa l'ha: a parte la tradizione, che senza dubbio è quella cristiana, io credo che questa anima in formazione è il socialismo democratico. Io spero che riusciremo a convertire l'onorevole Berti, come speriamo di convertire la Russia. Basterà che il popolo italiano o i popoli orientali si allontanino dalla condizione arretrata in cui sono, e immediatamente il socialismo democratico si sostituirà al comunismo. Perché il comunismo è un ottimo regime per i paesi arretrati e coloniali (*Commenti*).

Comunque, il desiderio che l'opposizione ha espresso di andare a Strasburgo è buono, e non si deve pensare ad un secondo fine; anche se ci fosse un secondo fine, resta il fatto che i comunisti accettano in qualche cosa l'Unione europea, poiché desiderano di andare a Strasburgo. Nessuno può prevedere l'evoluzione dei popoli. Quando si pensi a Tito di due anni fa... (*Commenti*). La storia è una grande improvvisatrice, diceva Cavour.

Ma torniamo al problema della rappresentanza delle minoranze. Che ha detto la maggioranza? Diventate federalisti e verrete con noi! È un'obiezione sostanziale. In fondo, la maggioranza si è domandata: se si dovesse nominare un consiglio dei pompieri, gli incendiari avrebbero diritto di far parte della minoranza? (*Si ride — Commenti*). Gli usi parlamentari che cosa presuppongono? Una identità fra Governo e opposizione almeno in un punto fondamentale. L'opposizione deve indicare dove è la sua identità con il Governo.

TOGLIATTI. La Costituzione!

CALOSSO. È una risposta da avvocato, caro Togliatti! Balfour, riferendosi alla Camera dei comuni, che è senza una costituzione scritta e con un regolamento antiquato e tirannico, diceva: la Camera dei comuni funziona perché gli inglesi la vogliono far funzionare. L'ultima istanza in queste cose è la buona volontà: non ce n'è un'altra. La nostra Camera funziona poco, perché, in fondo, siamo un po' tutti concordi a non farla funzionare a far ogni tanto del chiasso. Talvolta, quando c'è il silenzio, il Presidente stesso suona il campanello, come a dar segno di far qualche rumore (questo nel suo subcosciente), talvolta si inquieta con l'onorevole Tonengo, che fa interruzioni udibili, ordinate e a tempo, cioè durante una pausa dell'oratore, ed è forse l'unico che non faccia le interruzioni mentre parla un altro. Evidentemente, nel nostro subcosciente, noi pensiamo, non senza logica, che parlando in due alla volta si guadagna metà tempo.

Ci vuole un'unità fondamentale nel volere l'Unione europea. E ci vuole una coerenza. Ricordo che due anni fa noi socialisti democratici presentammo alla Costituente degli emendamenti per la neutralità perpetua d'Italia e per il livellamento delle spese militari e delle spese scolastiche, e vi fu una insurrezione della destra e dei comunisti contro queste proposte. Ricordo che il comunista onorevole Laconi mi sbaragliò, mi prese in giro con un realismo straordinario, con una furberia distruttiva, dicendomi che era puerile questa neutralità perpetua. L'emendamento non fu approvato. Il collega Laconi, giovane molto brillante e intelligente, a nome del suo gruppo ci sbaragliò.

Adesso, certuni sono venuti a chiedermi la firma per la petizione della neutralità e della pace. L'avrei firmata volentieri, ma mi sono detto: questa petizione è una cosa non vera, perché voi avete combattuto la neutralità quando era possibile tradurla in un fatto politico. La realtà è che per neutralità e pace voi intendete l'intervento e la guerra nel caso che, per qualunque motivo, la Russia lo voglia — per ottimi fini, s'intende —: il che vuol dire, in una guerra eventuale futura 20 milioni di italiani morti per ottimi fini. Ditelo chiaro. Noi siamo pacifisti e vogliamo impedire a qualunque costo un simile macello, qualunque sia il suo fine.

Ritengo che questa Unione europea che si forma abbia un valore che vi dovrebbe stare a cuore. Essa è automaticamente la più formidabile difesa per la Russia. I capi di Stato, dimostra la storia — e lo ha rilevato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Tolstoj nel più grande romanzo esistente — i capi di Stato, si chiamino pure Napoleone, in fondo non dirigono la storia, ma ne sono diretti, come fucelli nell'oceano. Il nostro presidente del Consiglio, che è un buon cristiano, lo ammetterà senz'altro.

Io credo che la Russia non vuole la guerra, come non la vuole l'America e nessun altro, ma la guerra può saltar fuori; e l'Unione europea sarà quella forza che automaticamente servirà, fra l'altro, alla difesa della Russia oltre che alla neutralità europea. Ed è anche per questo, per la difesa del popolo russo, che noi vogliamo questa Unione europea, e vorremmo che l'appoggiaste anche voi. L'esito di una guerra è sempre misterioso. Forse, si può enunciare questa legge: chi inizia una guerra mondiale, una guerra veramente mondiale, la perde. Questo è sempre avvenuto, dalle guerre persiane alle guerre annibaliche, alle guerre napoleoniche alla guerra nel Kaiser ed a quella di Hitler. Chi inizia una guerra mondiale la perde. Non credo che nessun eventuale aggressore abbia una possibilità di riuscire.

Io sono stato indeciso per la firma del patto atlantico, perché pensavo che in questo mezzo secolo che è passato l'Italia è entrata sempre nei patti internazionali con troppa precipitazione, e volevo fare da freno. Così non venni a votare. Ma adesso che l'Europa ha deciso in quel senso, e il Comisco stesso consiglia la ratifica ai firmatari, io credo che anche attraverso il patto atlantico bisogna andare dove va l'Europa, perché dove c'è l'Europa c'è la pace.

Comunque, l'Unione europea è una cosa che sta da sé, e sviluppandosi renderà inutile il patto atlantico. L'Unione europea, è la pace. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettinotti. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Il mio amico e compagno Calosso ha indubbiamente delle doti brillantissime di parlatore, ed è molto ferrato in tutte le discipline, ma mi consentirà di osservargli che, appunto per queste sue doti, egli non è sempre un troppo fedele interprete del pensiero e dei sentimenti del suo partito. Non lo può essere, perché, per le peculiari doti del suo ingegno e del suo animo, egli è in fondo un individualista, ed indulge, troppo spesso, a soluzioni contro corrente che soddisfano il suo spirito (lo dico a sua lode) squisitamente non conformista.

Nel caso in questione va tuttavia detto (e lo dico con sincera convinzione) che egli ha fatto uno strappo alla regola.

Per quanto si riferisce al federalismo, di federalismo parlano tutti quanti ma ognuno al federalismo giunge con il presupposto di ideologie e stati d'animo che sono suoi propri. C'è tuttavia un federalismo nostro, intonato alle idee e ai sentimenti nostri, ed è questo federalismo che io penso debba essere molto succintamente, non dico illustrato (perché il tempo manca e non voglio abusare della vostra attenzione) ma affermato in quest'aula.

Convinti federalisti come siamo e non dell'ultima ora, non possiamo — voi lo capite perfettamente — non dare il nostro voto al disegno di legge che ci è presentato, benché, come ha molto giustamente e pertinentemente detto il relatore onorevole Cappi, il progetto di legge non dia fondo all'universo e non ci scodelli davanti su un piatto d'oro gli Stati Uniti d'Europa. Gli è che noi socialisti democratici, che in vista dell'avvenire non trascuriamo il presente e che perciò sentiamo di servir meglio l'ideale non disgiungendolo dal realismo delle possibilità contingenti, siamo anche in questo campo gradualisti, siamo cioè decisamente avversi alla mentalità squisitamente massimalista del « tutto o nulla ».

Nel caso in questione, non abbiamo alcun motivo per non affermare che noi consideriamo lo stesso federalismo, in cui, come ripeto, confluiscono tante ideologie diverse e magari contrastanti, come un avviamento a quel socialismo democratico che, per statuirsi, suppone una pregiudiziale unione di Stati, siano pur essi articolati da diverse ossature economiche e sociali.

Respingiamo con ciò — ed è questo che ci differenzia sostanzialmente dagli altri — i suggerimenti e le influenze di coloro che attribuiscono al federalismo soltanto intenti morali o moralistici, che è cosa diversa, consci come siamo, per la nostra educazione positivista, che è prevalentemente sul terreno degli interessi effettivi che hanno da saldarsi le effettive solidarietà.

Del resto, l'articolo 1 dello Statuto del nuovo ente prevede un'azione comune essenzialmente sul terreno economico-sociale e questi obbiettivi chiaramente designati nel disegno di legge quadrano perfettamente con quello che è e deve essere secondo noi lo spirito determinatore della nostra adesione al disegno di legge stesso.

Non c'è bisogno di aggiungere da parte nostra come nel nostro progetto debba essere fecondo di possibilità il fatto che le nazioni aderenti sono in grandissima parte le nazioni medesime in cui operano i partiti socialisti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

e perciò democratici e autonomi da ogni influenza estranea che l'internazionale del Comisco raccoglie e disciplina. Così per noi il federalismo dovrà necessariamente assumere sempre più quella direttiva socialista che costituirà la migliore e più solida garanzia per una pace che non sia transeunte, ma sia basata sulla giustizia immanente ed eterna, perché, sì, secondo noi non vi saranno mai possibilità di pace nel mondo, se prima non sarà instaurato un regime di giustizia egualitaria, tale da togliere ogni pregiudiziale motivo di odio fra uomini ed uomini, fra collettività e collettività.

Questo per quanto ha tratto alla questione di merito che, secondo noi, è la più importante, la più decisiva. Viene poi l'altra questione, benché importante anch'essa, secondo noi, tuttavia subordinata, del diritto da accordarsi alla minoranza di partecipare con propri uomini e con proprie rappresentanze al Consiglio dell'ente. E qui, onorevole Calosso, mi permetto di essere di parere leggermente diverso dal suo. Vero è che l'onorevole Calosso non si è impegnato in una vera e propria proposta di adesione alla tesi sostenuta con tanta acutezza e con tanto calore dall'onorevole Togliatti, ma si è limitato a dire: io darei alla minoranza questa soddisfazione, vorrei porla sul banco di prova per saggiare le sue possibilità, vorrei metterla a contatto diretto con delle dirette responsabilità. Non ha fatto — o mi inganno — l'onorevole Calosso una vera e propria proposta di accoglimento della tesi di minoranza; si è limitato ad esprimere — brillantemente come sempre — direi quasi una sfumatura del suo pensiero, una preferenza che d'altronde aveva ed ha il diritto di essere presa nella dovuta considerazione.

Ma questo di cui si discute è un organismo esecutivo o è consultivo? Evidentemente è un organismo consultivo. Se si trattasse di un organismo esecutivo, la questione sarebbe risolta prima di essere posta. Evidentemente è inconcepibile un governo di cui faccia parte la minoranza come è inconcepibile, e già lo ha detto Calosso, un consiglio di amministrazione dei pompieri di cui facciano parte gli incendiari.

È questo, ripeto, un organismo a carattere consultivo. Senonché l'opposizione si è manifestata ed è contraria al principio medesimo cui obbedisce questo organo; e allora quale funzione, onorevoli colleghi, esplicherebbe in esso?

Ho ascoltato con molta attenzione — come meritava — il discorso piuttosto diffuso del-

l'onorevole Berti il quale ha intonato ad un certo punto una specie di serenatella collaborazionistica. Tutti saremmo disposti, con grande soddisfazione, ad aderire al suo sogno (permettetemi di chiamarlo così fino a questo momento), ma è impossibile secondo noi giungere ad una realizzazione di questo sogno, in tal senso, quando l'Europa orientale per volontà sua — ed esclusivamente sua — si è estraniata da ogni soluzione collaborazionistica.

La collaborazione — o signori ed amici della minoranza — non può operarsi a compartimenti stagni, voi non potete volerla limitatamente alla rivendicazione del vostro diritto a partecipare al Consiglio dell'Unione europea e contemporaneamente contestare con tutti i vostri atteggiamenti, in parole ed in atti, la politica separatista dell'Europa orientale alla quale voi date continuamente devota ed ubbidiente adesione.

Ripeto, qui sono necessarie soluzioni unitarie. Non si può dire che la Russia ha fatto bene a non inserirsi nel piano Marshall e rendersi perciò estranea allo sforzo di rinnovamento costruttivo dell'Europa e contemporaneamente dire: però, noi faremmo bene ad entrare nell'orbita del Consiglio europeo, a esplicarvi una funzione collaboratrice. Insomma, o si è per una soluzione o si è per l'altra.

Con questo noi non siamo pregiudizialmente contrari all'accoglimento della domanda avanzata, invero in termini molto pacati, dalla minoranza. Però noi rileviamo quella che a noi sembra una contraddizione: dia al Parlamento, dia soprattutto al Paese, l'opposizione, la sensazione di aderire coscientemente e non con *arrière pensée*, al principio animatore dell'Europa unitaria che tutti tendono appassionatamente a creare; e soltanto allora non vi potranno essere pregiudiziali contrarie al suo desiderio. Ma finché le espressioni verbali di volontà collaborazionista sono tutti i giorni frustrate da un'opposizione pervicace e aprioristica, finché si continua a dire come si dice da questa augusta tribuna e anche dalla stampa vostra che l'organizzazione dell'Unione europea non è che uno dei tanti aggeggi creati dal capitalismo anglo-sassone e dai finanzieri di Wall Street per tenere soggetto il mondo, non possiamo accordar credito alcuno alla volontà collaborazionista vostra, e non possiamo accettare se non come espressione platonica la serenatella intonata qui questa sera dal collega Berti.

Questo ritenevo opportuno e necessario dichiarare: in primo luogo come affermazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

del nostro federalismo permeato e animato dallo spirito socialista; e in secondo luogo come invito agli egregi colleghi della minoranza di meglio chiarire la sincerità dei loro intendimenti.

Con questo duplice presupposto, noi voteremo a favore di questo disegno di legge. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clerici. Ne ha facoltà.

CLERICI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, apertamente vi dirò le mie personali impressioni sull'atto internazionale sottoposto alla nostra approvazione. Se si legge lo statuto del Consiglio d'Europa, si ha l'impressione di trovarsi dinanzi (rispetto a quelli che erano i programmi e le aspirazioni dei federalisti, ai quali ho l'onore di aver sempre appartenuto, anche formalmente, fin dal 1944, nel primo gruppo che si formò fra gli esuli italiani in Svizzera) dinanzi a qualcosa che non può soddisfare. Se si confrontano i nostri ideali, le aspirazioni che allora aveva il nostro gruppo, che era un gruppo di studio e di movimento, con lo statuto che oggi ci viene presentato, si prova una delusione.

Senza voler ricordare i monti che partoriscono il piccolo topo, viene da dire: è tutto qui? Tutto si riduce al fatto di ministri degli esteri o di loro sostituti, tratti possibilmente dal Consiglio dei ministri di ciascuno Stato aderente, che si riuniscono di tanto in tanto, come essi si riuniscono di già per altre questioni e forse più sovente, tanto in conferenze occasionali che in organizzazioni stabili? Questi ministri e sostituti, per di più, non sono neanche dei rappresentanti dei Governi dei singoli Stati, con poteri tali cioè da poter concludere fra loro un qualsiasi accordo, prendere un qualsiasi impegno, ma soltanto persone che possono scambiarsi dei punti di vista ed arrivare a degli avvisi, a delle raccomandazioni da dare e fare ai singoli Governi. Ed i ministri degli esteri, o i loro sostituti, sono assistiti a loro volta dalla cosiddetta Assemblea, che in fondo non è che una accolta di persone scelte dai Governi o sotto l'ispirazione dei Governi (secondo l'articolo 25 dello Statuto dell'Unione europea che è già stato illustrato quando si trattò della pregiudiziale sollevata dall'onorevole Togliatti), con queste modeste funzioni: dare consigli, se richiesti, ai ministri degli esteri, fare loro delle raccomandazioni perché siano trasformate a loro volta in raccomandazioni ai Governi (insomma, raccomandazioni di raccomandazioni); persone che si radunano una volta all'anno, possibilmente in periodo di

ferie parlamentari, nella città di Strasburgo; la quale potrebbe a qualche maligno dare perfino occasione di rilevare che vi saranno dei fortunati che avranno la possibilità di fare qualche settimana di vacanza fra il Reno e le colline selvose dei Vosgi e della Foresta Nera.

Ma, continuando in questo punto di vista critico, si potrebbe ancora osservare che anche ben limitato e ben modesto è l'oggetto dell'Unione stessa così come stabilito nell'accordo che noi approveremo e che dobbiamo approvare (lo dico subito), e quale risulta dall'articolo 1 di esso. Si tratta, sia per i lati positivi che negativi formativi di fatto, di qualche cosa che rimane, se non nel teorico, certo molto nel generico. Infatti, onorevoli colleghi, lo scopo del Consiglio europeo, secondo l'articolo 1, lettera a), è quello di realizzare — così testualmente — una unione più stretta fra gli Stati al fine di salvaguardare e promuovere gli ideali e i principi che sono patrimonio comune (quindi, unione ideologica più che politica), e di favorire (è un termine molto generico) il progresso economico e sociale. E, al secondo punto dell'articolo stesso, (lettera b), si dice che quello scopo sarà perseguito attraverso una azione comune nel campo economico, sociale, culturale, scientifico, giuridico ed amministrativo, per la salvaguardia e lo sviluppo dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali.

Quindi siamo ai margini o ai prolegomeni, alle premesse; quasi a una metapolitica o a una parapolitica, più che a un oggetto veramente politico. Tanto più che le due esclusioni statuite nel medesimo articolo — (lettere c) e d) — sono estremamente significative: ed io dico subito che, allo stato di formazione della Unione europea, sono da lodarsi queste esclusioni tassativamente previste nel patto.

Secondo l'ultimo comma, lettera d), infatti le questioni relative alla difesa nazionale non possono essere di competenza del Consiglio europeo; anche se poi, gli stessi Stati europei, abbiano ad occuparsene in sede separata, sotto altra forma di fatti diversi, di accordi o di alleanze, con o senza l'America.

E infine, la partecipazione dei membri dell'Unione degli Stati europei ai lavori del Consiglio europeo non altera affatto la configurazione dell'Organizzazione delle nazioni unite e delle altre organizzazioni internazionali delle quali essi facciano parte.

Tutto ciò lascia indubbiamente sussistere illimitate le sovranità singole dei vari Stati,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

senza costituire al di sopra di essi nessuna nuova, per quanto lata, superiore sovranità.

Direi, anche, che non si tratta di una confederazione o anche di un inizio di confederazione tra gli Stati aderenti; non si tratta che di una conferenza permanente, che non ha nemmeno funzioni schiettamente politiche. Ma essa, ciò non di meno, costituisce già fin d'ora un punto di incrocio, di scambio di idee, allo scopo di indicare delle direttive generali che dovranno poi trovare, sia nel campo delle singole nazioni, dei singoli Governi, dei singoli Parlamenti, sia nel campo delle altre più specifiche organizzazioni di carattere internazionale, una attuazione pratica e giuridico-politica.

Siamo quindi ben lontano da quella che pomposamente si chiamava una Costituente europea; non vedo niente in questa assemblea che rappresenti una superiorità sugli Stati aderenti.

Ma, onorevoli colleghi, anche dai federalisti più convinti, questa larva — direi — di Unione europea, può essere considerata solamente con delusione e vista con diffidenza? Io credo di no, perché credo che in fin dei conti le istituzioni politiche e giuridiche hanno un valore storico di per sé e si avverano al di là di quelle che sono le volontà delle stesse persone che le concepiscono, degli stessi uomini politici che le stabiliscono, degli stessi Stati che le compongono. Credo che se l'idea dell'Europa unita ha, come indubbiamente ha, una sua ragion d'essere, economico-sociale, come vi ha or ora dimostrato l'onorevole Calosso, anche questo germe minimo potrà, attraverso gli anni, che nella storia di un popolo sono minuti, o i decenni, che sono le ore, fruttificare. Tutto sta a vedere se fin da oggi questo germe esista; se questo germe sia vitale; se questo germe contenga in sé gli elementi per gli sviluppi futuri; un seme per alberi, per foreste future. In altri termini, se siamo sulla via dell'inganno, o almeno dell'illusione, o se siamo sulla buona strada. Ora, io ritengo che siamo sulla buona strada; e siamo soprattutto sulla buona strada perché, a mio avviso, è la volontà dei popoli e la volontà dei Governi che ne sono l'espressione nell'Europa occidentale in questo momento che ci danno a bene sperare per l'avvenire.

Onorevoli colleghi, certo, il momento storico provvidenzialmente opportuno per l'unione europea sarebbe stato, come aveva intravisto Wilson, il 1919 od il 1920, dopo una guerra vittoriosa per gli ideali democratici, e dopo una guerra che aveva impensa-

tamente eliminato la Germania e la Russia contemporaneamente. Ma chi si rifà coi ricordi anche soltanto a qualche cosa di quello che era lo spirito che ha presieduto a Parigi ed a Versailles, a quella che era la mentalità degli uomini politici maggiori, dei governanti di allora, sa che ciò era impossibile. Come mai sarebbe stata concepibile la fondazione di una unione europea con delle mentalità alla Clemenceau, alla Dalcassé, alla Sonnino, e anche — diciamolo pure, perché la stessa concezione va dimostrando ancora — alla Vittorio Emanuele Orlando? Di uomini che erano persuasi che le posizioni storiche formatesi nell'ultimo secolo o, al più, in quelli immediatamente precedenti, erano qualche cosa di perenne, di insuperabile? Essi erano fermi al sistema delle alleanze, dell'equilibrio, e non intravedevano neppure una diversa possibilità per gli Stati ed i popoli d'Europa. Oggi invece il fatto che uomini nuovi siano ovunque al Governo, il fatto — parliamoci chiaro — che essientino non tanto per se stessi quanto per i grandi partiti di massa, del socialismo democratico e del cristianesimo democratico e sociale, dei quali sono l'espressione e la rappresentanza; il fatto che socialismo democratico e cristianesimo sociale e democratico abbiano in concreto tanti punti pratici di congiungimento e insieme tanti punti di contatto ideale; tutti questi fatti politici, anzi storici, nuovi fanno sì che noi possiamo bene sperare per l'avvenire.

I Governi che reggono i paesi occidentali d'Europa non sono più quelli della classe dirigente del secolo XIX, il quale secolo è durato sino ai due primi decenni del XX; di quella classe dirigente di cui fu l'espressione tipica la mentalità di Versailles. È uno spirito nuovo che soffia sul mondo, vecchio e nuovo insieme. Ecco perché io credo che il germe potrà essere fecondato, potrà svilupparsi, dato lo spirito nuovo. È questo che ha forzato — diciamolo pure — i Governi dell'Europa occidentale a fare questo primo tentativo; che li ha fatti incontrare in questo accordo, per incompleto e deficiente che sia. Spirito nuovo che si è formato e sussiste nelle coscienze dei popoli; ancor più trova di continuo concretezza nelle cose, nella realtà odierna. Volontà di uomini, necessità di cose spingono i Governi, spingono l'Unione europea sempre più avanti sul terreno della realtà.

Ed a questo proposito, dappoiché è costume in Italia, anche dai membri della maggioranza governativa, dire poco bene

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

del Governo e specialmente — non so perché — dell'attuale ministro degli esteri, mi sia permesso osservare in contrario che merito grande ha avuto il Governo italiano, ha avuto in particolare il ministro degli esteri, nella formazione dello statuto dell'Unione europea. L'idea prima, non più astratta ed ideologica ma politica e diplomatica, si trova infatti nel *Memorandum* italiano del 24 agosto dello scorso anno (non sono passati ancora 12 mesi). Quel documento costituì certamente l'iniziativa, ed ha provocato, insieme alla deliberazione della Camera dei deputati francese, l'accordo fra i Governi circa quello che sta per diventare concreta realtà, un Consiglio e una Assemblea di Unione europea. Quindi io ritengo che, malgrado le diffidenze, malgrado le esitazioni che istintivamente si provano nel vedere ridotta a così poco quella che si dice essere (e che forse è espressa con termini eccessivamente grandiosi) l'Unione europea, ci sia molto da sperare. Non mi nascondo gli ostacoli, le remore che l'idea di una vera unità d'Europa incontrerà nel nostro paese ed ovunque. Sono certo anzi che la mentalità concreta, pratica, del diplomatico, dell'alto funzionario, dell'uomo di Governo medio nei nostri attuali paesi europei, che la stessa difficoltà di concepire gli schemi dei rapporti al di là dei confini, al di là delle singole organizzazioni statali, determineranno chissà quanti ostacoli a che si venga anche alle cose più concretamente semplici postulate da un accordo europeo.

Ciascuno sa, ad esempio, come l'Inghilterra oggi stia alla retroguardia (l'onorevole Calosso direbbe all'estrema destra). Ed è un fenomeno singolare che proprio i socialisti, che dovrebbero essere all'avanguardia, in alcuni paesi almeno, siano oggi invece alla retroguardia. Sarà perché essi hanno tutta la responsabilità di un Governo, così complesso, come è quello della Gran Bretagna; sarà perché influiscono evidentemente sulla politica del Governo laburista tradizioni burocratiche e diplomatiche radicate e gloriose. Sarà perché le esigenze dei *Dominions* e del *Commonwealth* sono indubbiamente di grave peso. Certo è che proprio il Governo socialista inglese è il meno caldo e il più restio verso le esigenze di una vera unità europea. Ma, ciò malgrado, noi possiamo sperare che, a poco a poco, l'idea fruttificherà: possiamo anzi constatare fin da ora che siamo sulla buona strada, anche agli effetti della pacificazione interna.

Io mi permetto, a questo ultimo proposito, di rilevare con vivo compiacimento quanto ha

detto l'onorevole Volgger poco fa, qui, in questa Assemblea, in un discorso che a me è sembrato assai importante. Non è la prima, ma la seconda volta, che deputati alto-atesini esprimono un concetto che mi pare debba rallegrare tutti coloro che hanno il vero senso nazionale italiano. Ricordo che anche l'anno scorso, in occasione della legge elettorale per la regione trentina e dell'Alto Adige, furono fatte dall'onorevole Guggenberg delle dichiarazioni estremamente significative, come, a mio avviso, estremamente significative sono quelle odierne dell'onorevole Volgger. Possiamo essere fieri che, in questo momento nel quale la razza germanica (che ha tante colpe nella storia, ma ha anche tante benemerienze) è divisa, oppressa, disorientata, incerta del suo avvenire, e il suo territorio, pieno di rovine, è ridotto a campo di continue lotte (basti pensare alla quotidiana tragedia di Berlino) fra i vari occupanti, un deputato di razza germanica, ma con espresi (e credo sinceri) sentimenti di lealtà verso lo Stato italiano, testimoni, in fin dei conti, al mondo, come da questo Governo di democrazia le minoranze etniche si sentano in Italia tutelate, difese e libere. E queste ripetute dichiarazioni di un membro di un piccolo partito sì, ma ben distinto e caratteristico, che non fa parte della coalizione governativa, di rispetto e di fiducia verso la politica del Governo italiano, e perfino di lode, mi sembrano di importanza grandissima.

È dunque vero che lo spirito nazionalistico, che qualche volta purtroppo qua e là rifiorisce sotto la sferza degli avvenimenti, sta sparendo; che ai nuovi equi rapporti, alle larghe autonomie concesse dall'Italia agli allogeniti, gli alto-atesini rispondono civilmente e democraticamente.

È dunque vero che vi sono elementi nuovi indicativi di quell'anima europea, senza della quale sarebbero illusori anche accordi ben più vasti, ben più concreti, ben più giuridicamente precisi di quello in discussione.

È dunque vero che i confini, e per la prima volta nella storia europea, possono costituire non baratro di divisione, ma elemento di unione. Ed è significativa appunto per queste ragioni la scelta di quella città di Strasburgo, che i tedeschi hanno sempre detto eminentemente germanica e che sotto certi rapporti è veramente germanica. È significativo che quella città illustre non soltanto sia stata presa a centro e capitale dell'unione europea, ma che la scelta sia stata lodata da un rappresentante, certo di cittadinanza italiana, ma di mentalità e di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

razza germanica, come il collega Volgger. Quella città fu tanto importante nella storia! Carlo V diceva: «Se contemporaneamente fossero in pericolo Vienna e Strasburgo, io lascerei Vienna e accorrerei a difendere Strasburgo», lasciando cioè la capitale degli Stati ereditari della sua casa per difendere una città libera. Perché Strasburgo fu sempre nei secoli, dopo il crollo di Roma, il segnacolo della potenza tedesca sul Reno e oltre il Reno; il Reno che non è il confine, cantava un poeta tedesco dell'ottocento, ma un fiume tedesco. Strasburgo era un passaggio, un punto di penetrazione verso la Gallia, o, forse meglio, verso l'unità germanica dell'Europa sotto le forme storiche del Sacro romano impero. D'altra parte, Strasburgo fu il sogno e la realtà della politica espansionistica ed imperialistica della Francia, che volle e vuole ancora il romano confine del Reno, da Luigi XIV e prima ancora, fino alla Convenzione *et ultra*.

Quindi, è di buon augurio che quella città agognata e contesa diventi centro dell'Unione europea; perché ciò vuol significare il superamento di tutte le divisioni; anche se divisioni, onorevoli colleghi, che rimontano ad oltre un millennio, da quando, spezzato l'impero carolingio, sorsero la Germania e la Francia distinte e divise (e proprio verso la metà del secolo IX, a Strasburgo, col celebre giuramento di Lodovico il Germanico e di Carlo il Calvo, per la prima volta dal latino sorsero la lingua tedesca e la franco-romanza).

Vano fu il rinnovato tentativo nei secoli di formare lungo il Reno, tra Germania e Gallia, un terzo Stato, da quello che fu tagliato per il terzo figlio di Lodovico il Pio, Lotario: Svizzera, Alsazia, Lorena, Borgogna, Franca Contea, Paesi Bassi, divise od unite, a volta a volta vennero usate per formare questo terzo Stato: ma non si riuscì mai durevolmente. Il territorio dello Stato intermedio e pacifico altro invece non fu nei secoli che pomo di discordia, campo di battaglia, terreno di contese.

Persino piccoli popoli, come quello belga, rimasero divisi fra germani e latini, se non sempre ostili, sempre diversi. E da una parte all'altra due razze, due popoli, i protagonisti dell'eterno agone d'Europa!

Ecco perché l'aver scelto Strasburgo è estremamente significativo. Oggi essa non è più la città assurda a, sia pure rispettabilissimo, segno di nazionalismo, la cui statua a Parigi, nella piazza della Concordia, resti coperta di veli neri o di fiori secondo il mutare degli eventi, non è più il segnacolo delle

rivendicazioni germaniche, la città sacra dell'Impero; essa è una città la quale dice che la storia può superarsi, che non è vero, anche in politica estera così come in politica interna, che non vi siano possibilità di mutamento, di perfezionamento nei rapporti tra uomini e tra Stati; che l'impossibile e l'utopistico di ieri non possano diventare la realtà di oggi o del prossimo domani.

E voglio sottolineare anche un concetto espresso già dall'onorevole Bettinotti, il quale giustamente ha detto — e credo che i colleghi condividano questa opinione — che non vi può essere vera unione europea senza giustizia sociale.

Ricordiamo, tutti quelli di noi che erano l'anno scorso a Interlaken, in quella conferenza parlamentare, che ha avuto, come la precedente di Gstaad, la grande benemerita almeno di agitare questo problema dell'unità europea, come sia stato significativo — dicevo — il telegramma dell'onorevole De Gasperi, il quale sottolineava appunto ai parlamentari europei radunati a Interlaken quello che nessun altro uomo di Stato europeo aveva messo in evidenza: la necessità della giustizia sociale, di rapporti sociali equi, come base e premessa della stessa unione europea.

Quanto alla questione dell'articolo 3, circa il quale mi pare che ancora una volta gli amici e colleghi socialdemocratici non vadano perfettamente d'accordo, se due di essi hanno successivamente espresso idee perfettamente opposte, mi si permetta di dire che io non approvo, non approvo affatto il punto di vista dell'onorevole Calosso.

Qui non si tratta di fare del sentimentalismo, di esprimere delle preferenze un po' diletteggianti, un po' individualistiche, di sfoggiare idee peregrine e personali; qui si tratta di concetti politici di governo. Ora, mi permetto ricordare quanto avevo già accennato rispondendo nel mio precedente intervento oggi stesso all'onorevole Togliatti: non è vero che la democrazia, quella parlamentare in particolare, postulino necessariamente che la rappresentanza all'assemblea di Strasburgo debba riprodurre in via esattamente proporzionale la situazione politica del paese e dei partiti politici che questa esprimono; non è vero, perché qui non si tratta — è un concetto importante che desidero nuovamente sottolineare — delle norme contenute negli articoli 72 e 82 della Costituzione, bensì delle altre norme del nostro regolamento. È vero che, come risulta da tali norme, la minoranza, l'opposizione ha diritti pari, e alle volte persino maggiori,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

della maggioranza governativa. Ma non dimentichiamo mai che il regime parlamentare è un regime di maggioranza. È la maggioranza che governa attraverso il gabinetto, che altro non è se non il suo comitato esecutivo (concetto questo prettamente inglese e, base di tutta la rivoluzione parlamentare, tipico della Gran Bretagna); è la maggioranza che fa le leggi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, anche con un sol voto in più! Il regime parlamentare postula, per sua stessa essenza, il principio di una maggioranza che governi, legiferi e diriga, e di una minoranza che controlli; non postula affatto una totalità che non può sussistere in democrazia essendo la caratteristica dei regimi assoluti.

Un conto è nominare una Presidenza della Camera che diriga i nostri lavori, esprima alle volte le nostre opinioni e si sforzi, attraverso l'arcobaleno delle nostre idee, di dare una sintetica visione di superiore imparzialità; e un conto sono le Commissioni legislative, le quali altro non sono che una Camera in miniatura, e nelle quali pertanto è naturale vi sia una rappresentanza proporzionale tal quale è in Assemblea. Un conto sono le commissioni di controllo, di vigilanza su organi esterni rispetto alla Camera, ma interni rispetto allo Stato, come la radio, le banche e altri istituti, perché questi sono tutti controlli che il Parlamento esercita o su se stesso o sul Governo o sugli organi dello Stato che dipendono dal Governo. In tutti questi campi la funzione della maggioranza (che è di vigilanza, ispezione e controllo) deve esercitarsi (e guai se non si esercitasse); ma, onorevoli colleghi, qui siamo davanti a un istituto completamente diverso: si tratta di vedere se quest'organo nuovo, di limitati poteri consultivi di governo, che ha per suo scopo di fare delle raccomandazioni ai ministri degli esteri riuniti a Strasburgo, debba riprodurre le nostre divisioni politiche. Se almeno queste divisioni cominciassero soltanto da un certo punto, come i rami che si dividessero su di un tronco comune; partisero cioè da convinzioni comuni, io potrei comprendere la richiesta dell'estrema sinistra. Ma poiché la divergenza fra noi è *in toto*, mi pare praticamente impossibile costituire una rappresentanza che queste divisioni riproduca. Nulla abbiamo più in comune con voi, o signori dell'opposizione, e allora occorre uscire dal dilemma, spezzare il circolo vizioso.

Ma cosa il comunista onorevole Berti ci ha, per la centesima volta è sia pure con copio-

sità di argomenti e con calda eloquenza, ripetuto? Ha detto — sono le sue parole finali — che l'unità europea è un fantoccio; che è una trappola, o quanto meno qualcosa in cui dobbiamo avere profonda sfiducia; che essa misconosce la parte orientale del continente (la quale, poveretta, è perseguitata, e lasciata da parte dai prepotenti formidabili Stati dell'occidente, intesi a ignorarla e ad angariarla); che in essa ciascuno degli Stati è espressione del prepotere di una parte dominante, la parte capitalistica, contro la parte oppressa del popolo, contro i lavoratori. Secondo l'onorevole Berti l'Unione europea non è che un organo, starei per dire diabolico, della reazione e del servilismo; nulla di buono in essa, nulla di serio, nulla di intelligente, nulla di vitale. E allora, egregi signori socialcomunisti, perché mai volete averci parte? Come mai è concepibile si possa chiedere di partecipare a un organo simile, di collaborare a una funzione che pregiudizialmente è definita (e io non entro nel merito, se a torto o a ragione, ma mi limito a partire oggettivamente dalle vostre tesi più note e ripetute) in tutto e per tutto come negativa? Come si può entrare a partecipare a un'opera così deleteria se non con lo scopo aperto e non mutabile, di volerla sabotare, di volerla impedire? Ora l'assemblea, dell'Unione europea, così come delineata nel patto in questione, ha una funzione squisitamente di governo, alla quale possono essere chiamati anche cittadini estranei al Parlamento o alla quale potranno essere chiamati soltanto parlamentari, se passerà il testo votato dalla Commissione degli esteri; ma essa ha pur sempre una funzione consultiva di governo; pur sempre una funzione di collaborazione col Governo; pur sempre una funzione di convergenza con l'opera, con il programma e la condotta del Governo; di corresponsabilità insomma con il Governo. Coloro che siederanno a Strasburgo, in altre parole, saranno i consiglieri di questo attuale Governo italiano, e ivi coadiuveranno il ministro degli affari esteri di cui saranno i quotidiani consulenti.

Ora, come si può coadiuvare colui da cui si dissente in radice; collaborare con un Governo che ogni giorno si condanna senza attenuazioni o riserve? E volete che tra voi il Governo, o il ministro degli esteri, cerchi i suoi consiglieri, i suoi collaboratori?

Non è, del resto, la prima volta che il Governo si rivolge a tale scopo a parlamentari. Anzi, tutte le volte che un Governo ha creduto di scegliere fra i parlamentari i mem-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

bri o il presidente di una missione, oppure di farsi fiancheggiare da membri del Parlamento in un'azione diplomatica, ha scelto sempre persone che fossero d'accordo sul punto di partenza e che concordassero con la sua politica. Ad esempio, quando Sonnino e Orlando andarono a Versailles, si fecero accompagnare da Salandra, da Barzilai, da Crespi, da Tittoni e da altri: non hanno certo scelto i loro accompagnatori nel campo dei socialisti neutralisti e dissenzienti, e neppure tra i giolittiani, o tra i cattolici dissenzienti, quale l'onorevole Miglioli: li scelsero nella loro maggioranza fra quei parlamentari che erano favorevoli all'impostazione generale della loro politica. E durante il Risorgimento, Cavour e i suoi successori molte volte ricorsero a parlamentari per missioni diplomatiche come per alte funzioni amministrative, ma non li andarono a cercare tra le file del Solaro della Margherita, dei d'Ondes Reggis e neanche tra quelli dei Brofferio e dei Bertani.

Così si è fatto sempre da tutti i Governi, e anche da questo. Pochi mesi fa, allorché vennero inviate missioni diplomatico-economiche, che so io?, a Mosca o nell'Indostan, il Governo ha orientato la sua scelta tra deputati della maggioranza. Era logico che li prendesse tra la minoranza? Perché allora non avete chiesto che li scegliesse tra i deputati comunisti o del M. S. I.? Si dice che il regime parlamentare postuli invece, per sua natura, che anche l'opposizione sia chiamata a far parte in siffatte missioni o delegazioni. Ma i fatti hanno importanza più che le parole: mi si permetta dunque, onorevoli colleghi, che alla stregua dei fatti io dica di no. Il regime parlamentare, tanto in Inghilterra che in America, ha sempre seguito in proposito questo principio: che in politica estera non ci si potesse servire che di uomini del partito al Governo. Per tutto l'ottocento, in Inghilterra, e anche in Francia, il mutamento di una maggioranza di Governo portava il mutamento di tutti gli ambasciatori parlamentari o semplicemente politici. E ciò avveniva anche per altre cariche ben meno importanti. Voglio ricordarvi un esempio ben significativo: durante i primi anni del regno della regina Vittoria, la maggioranza conservatrice di Wellington e di Peel, successa a un lungo governo liberale, pretese che attorno alla regina non potessero esservi persone del partito contrario e impose alla regina che dimettesse le dame di compagnia i cui mariti erano nel partito liberale, volendo con questa imposizione affermare il principio che tutti coloro che avvicinarsero il sovrano

esercitassero anche indirettamente un'influenza su di lui e dovessero quindi concordare con la politica del ministero e della maggioranza parlamentare.

Non vi è pertanto niente di nuovo nel fatto che questa delegazione (che il Governo, per l'articolo 25 del patto, sarebbe autorizzato a nominare scegliendone anche tutti i membri tra non parlamentari, e che esso ha preferito fosse eletta in tutto o in parte dal Parlamento, tra i suoi membri o all'infuori) sia nominata col sistema maggioritario, il quale dopo tutto è un sistema come un altro di elezione, anzi è, fra tutti, almeno nel mondo moderno e sin quasi ai giorni nostri, il più praticato.

Né condivido la strana teoria dell'onorevole Berti, secondo cui l'essenza del regime parlamentare sarebbe quella di rappresentare il popolo. Ma quando l'onorevole Berti, come in genere i comunisti, parlano di popolo, si riferiscono a una pretesa unità mitica, ircale, in contrasto con la realtà concreta, e nella quale tutti avrebbero identità di visioni, di sentimenti, di opinioni. Come poi ciò si accordi con la teoria marxistica dell'assoluta e irreparabile opposizione delle classi, è affar loro! Io non sono un cultore di quella loro teologia; al contrario, onorevole Berti! Mi permetta di dirle che codesta non è affatto la natura del regime costituzionale parlamentare. In regime costituzionale parlamentare il popolo agisce secondo la Costituzione, a mezzo del Parlamento, il quale, a sua volta, postula questo principio, che da una parte vi sia una maggioranza, comunque eletta, comunque formata (se da partiti organizzati o casualmente, non importa, giacché ciò varia nei tempi e nei paesi), ma sempre maggioranza, la quale governa con quel proprio ministero, che di essa è l'espressione e l'esecuzione, una maggioranza che assume tutte le responsabilità, anche le supreme, e che ha per controbilancio una opposizione, la quale la spinge, la controlla, e si prepara, a sua volta, a diventare maggioranza. E ciò perché nello stato democratico è caratteristica, appunto, la divisione tra il popolo di idealità, di sentimenti, di punti di vista, e l'articolazione dei partiti è effetto e ragione della libertà nel tempo stesso.

A voi resta adunque tutto il potere di critica e di vigilanza non solamente sulla politica del conte Sforza, ma anche sull'azione consultiva di quei pochi che per poche settimane avranno il potere estremamente modesto di contribuire a esprimere ai ministri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

degli esteri dei voti, delle raccomandazioni, sui punti su cui saranno richiesti; perché a loro volta le loro raccomandazioni possano diventare raccomandazioni dei ministri stessi ai singoli Governi. Dopo di ciò le raccomandazioni diventano, o meno, norme di governo o leggi dello Stato. E allora, in questo punto preciso, si formerà la volontà dello Stato italiano e il Parlamento deciderà. È allora che voi dell'opposizione avrete tutti i poteri di opporvi, di criticare, di controllare, di cooperare alla funzione delle decisioni del Governo, alle leggi che la maggioranza si apprestasse a votare. Quindi la vostra funzione costituzionale rimane integra, e voi potrete allora influire sulla politica del Governo e sulla volontà della maggioranza nelle decisioni superiori e definitive. Il che, sia detto fra parentesi, avviene in questa Camera molte più volte di quanto voi non crediate o facciate finta di credere (basti pensare alla legge sugli affitti che si discute contemporaneamente in questi giorni in cui molte volte si è visto — stamani ancora — la vostra volontà di influire sulla volontà della maggioranza); e ciò, sia detto pure tra parentesi, potrebbe avvenire assai più spesso se voi sapeste compiere il vostro ufficio, non sterile, non vacuo, non insulso, di oppositori costituzionali e parlamentari.

Sicché non vi è alcun bisogno, per richiamare alla loro responsabilità politica gli uomini di questo Governo e della maggioranza, ed in genere in paesi dove vi è una formidabile opposizione comunista, come in Francia e in Italia, di fare quello di cui poco fa ci minacciava l'onorevole Berti: convocare cioè a Strasburgo, contemporaneamente alle sedute dell'assemblea europea, altre più vaste assemblee di sindacati, di associazioni più o meno dichiaratamente politiche, ma tutte candidamente pacifiche e pacifiste, con colombe o senza colombe. Nessuna maggioranza parlamentare cosciente dimenticherà la vostra esistenza, la vostra forza, il fatto che dietro di voi sono masse di milioni e milioni, sì, ma minori, molto minori di quelle che hanno dato a noi la maggioranza, e con essa costituzionalmente il potere! A noi maggioranza, il nostro compito; a voi resti la importante funzione dell'opposizione, e io auguro a voi e a noi, a piacere, che sappiate esercitarla con il gioco parlamentare, sì che l'essenza del regime parlamentare possa continuare a svolgersi.

Dopo queste osservazioni, non mi attarderò a dimostrare quanto sia utopistico l'ideale che l'onorevole Berti si prospettava.

Egli diceva: non un'assemblea di maggioranza ma un'assemblea di popoli, non un accordo di Governi ma di masse, non alcuni Stati soltanto ma tutti gli Stati: un accordo completo insomma; e cioè che cosa vorrebbe egli in concreto? Una nuova O. N. U. coi diritti di veto, con le impotenze relative? Con la esclusione nostra?... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, avete un bel vociare, il fatto è che noi non siamo all'O. N. U. non per colpa nostra o degli Stati americani o di quelli occidentali di Europa, ma per colpa della Russia. Invece in questa organizzazione noi entriamo da pari con l'Inghilterra e con la Francia. Quando si dice da troppi che la politica del conte Sforza non porta che umiliazioni all'Italia, mi sia consentito di dire che almeno in questo caso si è ottenuta una vittoria, forse soltanto formale, ma certamente con notevole prestigio (e in politica il prestigio, se non è tutto, è molto).

Io concludo affermando che bisogna votare il progetto governativo così come è stato proposto nelle sue linee generali. Invece sulla formazione della delegazione non mi intrattengo, perché la questione è molto semplice e si troverà un accordo tra Governo e Commissione degli esteri. Resta invece da rilevare come fatto significativo che l'Italia, come la Francia, nomina i propri rappresentanti a mezzo del Parlamento.

E a proposito infine dell'articolo 3 della legge, prospetterei, permettetemi, una ultima osservazione. Dopo tutto, non si tratta di fare una legge eterna: si tratta, approvando questo trattato, che è, come ho detto sopra, un germe fecondo, di contemporaneamente stabilire un sistema elettorale che valga a far designare i 18 membri italiani all'assemblea. È affare nostro scegliere il sistema; deciderà cioè il metodo elettorale; sarà affare nostro modificarlo, sostituirlo con altro in condizioni diverse. Se i comunisti italiani, che mutano spesso politica, così come la Russia l'ha mutata più volte negli ultimi tempi, crederanno di ritornare sulle opinioni che oggi affermano con sicurezza teologica, se gli uni e l'altra faranno in avvenire una delle loro caratteristiche diversioni, se finiranno per preferire di collaborare l'una con l'America e le potenze dell'Occidente europeo, gli altri con gli istituti del regime occidentale (fin'ora nazionali, d'oggi in poi anche europei), sarà ben facile mutare il sistema elettorale in questione. Ciò che oggi ci è proposto corrisponde alla situazione politica nazionale e internazionale odierna. E i comunisti, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

hanno voluto escludersi da questa maggioranza, e la Russia che ha ritenuto di restare alla finestra davanti al formarsi di una unione europea, non possono lamentarsi. Mi pare ancora ben significativo che i fascisti votino in queste questioni insieme a voi, signori socialcomunisti! Contro i vostri programmi e le vostre concezioni opposte e uguali, noi, che crediamo ancora nella nostra democrazia, diamo voto favorevole a questo disegno di legge, che si richiama all'ideale (che è anche l'ideale del nostro partito) di una unione europea che non sia contro i singoli Stati ma sintetizzi l'unità di tutte le patrie. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chiostergi. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei voluto prendere la parola in questa discussione, anche perché quasi tutte le cose che io avrei voluto dire sono state già dette; mi sembra però necessaria almeno una dichiarazione di voto dei repubblicani federalisti, per spiegare perché, noi federalisti, diamo il nostro voto favorevole al disegno di legge, sia pure emendando l'articolo 3 del disegno di legge stesso.

Evidentemente io non seguirò chi ha voluto introdurre in questo dibattito una discussione di carattere astratto, filosofico. Certamente, anch'io debbo dire che il mio ideale federalista e pacifista è ben diverso dalla modesta realizzazione di questo Consiglio consultivo europeo. Evidentemente questo non è che un germe, non è che un punto di partenza e non può essere considerato come un punto di arrivo: quel punto di arrivo che corrisponde all'ideale mazziniano. Non seguirò coloro che hanno fatto questa discussione, perché dovrei allora mettermi sul piano filosofico più che sul piano politico, e ripetere quello che ho già detto altre volte, e cioè che non è dando vita a società chiuse che si può assicurare la pace nel mondo.

Il punto di vista filosofico che è stato da me già esposto, è che soltanto con una società universale, aperta a tutti, si può assicurare la pace. Tutte le altre organizzazioni, qualunque esse siano, se sono limitate, conducono per forza alla lotta, alla guerra. Per questa ragione io dirò che considero anche questo tentativo come un tentativo molto modesto di applicazione politica di idee filosofiche molto più vaste, applicazione molto modesta che può essere utile, però, e trasformarsi a poco a poco in una organizzazione più conforme al nostro ideale federalista.

Evidentemente c'è un pericolo ed è il pericolo al quale io ho sentito fare allusione durante questo dibattito. Vorrei dire all'onorevole Clerici che non sono d'accordo con lui quando egli afferma che questa Unione europea è un'unione di governi, è un'iniziativa di governi; guai se dovesse essere e soprattutto se dovesse rimanere un'unione di governi soltanto! Abbiamo avuto già degli esempi di quelle che sono le unioni di governi in questo campo; esse sono destinate a fallire, come è fallita la Società delle nazioni, come falliranno tutte le altre organizzazioni di questo genere, perché il governo non ha in sé il principio di sovranità che gli permetta di abbandonare una parte della sua sovranità, della sovranità dello Stato che rappresenta, per formare quella organizzazione internazionale che deve avere una parte di sovranità tolta alla sovranità dei singoli Stati: altrimenti non c'è possibilità di vita.

Potrei continuare su questo tema molto a lungo, perché è un problema assai caro a noi mazziniani, a noi federalisti; e potrei dare anche l'impressione che questo tentativo di realizzazione possa essere anche un pericolo per la nostra idea federalista: ma non è questa la mia intenzione. Io desidero trattare la questione dal punto di vista meramente politico, non filosofico; e ritengo che, anche ridotto così ai minimi termini, questo tentativo di dar vita ad una unione europea, anche limitata alla sola Europa occidentale, anche limitata ad una semplice organizzazione consultiva, può svilupparsi in alleanza vera e propria dei popoli.

Mi si è detto: quale sarà l'avvenire di questa unione? Ho risposto: sarà quello che vorranno i popoli; non dipende né dai Governi, né da noi idealisti (direbbe l'amico Calosso da noi utopisti di ieri, di oggi e di domani): dipende dalla volontà dei popoli, quando i popoli saranno convinti che solo su questa via si trova la pace e si trova l'interesse economico e sociale dei popoli stessi.

Solo allora noi saremo sulla via della soluzione da tutti auspicata e da molti tenacemente voluta. Io intendo riaffermare qui che, quando ho proposto in sede di Commissione la modifica dell'articolo 3 del disegno di legge, io non intendevo certo di fare opera che potesse dispiacere all'uomo illustre che siede al banco del Governo in questo momento e che rappresenta il Ministero degli affari esteri e tanto meno volevo fare atto di opposizione al Governo; volevo però osservare che per essere questo embrione capace di dare i suoi frutti doveva per lo meno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

avere una uniformità di formazione, doveva essere cioè un embrione capace di svilupparsi, non un embrione che sollevasse già delle difficoltà ideali e funzionali fin dal suo primo formarsi.

Nello stato attuale del nostro Parlamento è facile — se il Governo lo vuole — che tutti i diciotto delegati italiani siano dei veri e propri delegati suoi a Strasburgo. Non li chiamo «rappresentanti» italiani, come taluno vorrebbe che si chiamassero perché non sono rappresentanti dell'Italia: quelli che andranno a Strasburgo, sono deputati italiani dell'assemblea europea. E dobbiamo abituarci tutti a pensare in questo modo, perché, altrimenti, non avremo né oggi, né domani, né mai, quella unione europea che possa realmente funzionare con mentalità europea: saranno sempre i vari nazionalismi che cercheranno, anche in questo campo, di far prevalere il proprio egoismo e i propri interessi particolari a danno dell'insieme degli europei.

Ora, io ho affermato e proposto che bisognava dare una uniformità a queste delegazioni e che i loro poteri, non potendosi farli derivare in questo momento dalla elezione diretta del popolo d'Europa, fossero per lo meno riservati ai deputati ed ai senatori, cioè ai rappresentanti del popolo. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Sì, del popolo, perché accanto a voi che pretendete di essere gli unici rappresentanti del popolo lavoratore io mi permetto di dire che ognuno di noi è rappresentante del popolo italiano; ed è per questo che io ho insistito affinché il Governo abbandonasse questo diritto che si era attribuito di nominare quattro delegati. Può il Governo avere tutti i diciotto delegati come li vuole poiché ha una maggioranza la quale gli permette di avere qualunque delegazione, ma non ha nessun interesse ad avere dei delegati nominati dal Governo perché sarebbe come se non ci fossero nell'assemblea di Strasburgo, non avendo appunto il crisma della elezione da parte dei rappresentanti del popolo italiano.

D'altra parte se è vero che questo Consiglio di Europa non è che un Consiglio consultivo, che danno può derivarne al Governo italiano l'averne anche qualche elemento che non è conformista al cento per cento, che non è rappresentante del Governo, ma rappresentante della Camera, rappresentante del popolo italiano in questo consesso europeo?

Invece è molto importante che vi sia questa omogeneità nella delegazione: essa ne trarrà una maggiore facilità nello svolgimento della sua opera. E nella sua opera io

includo anche quella azione di propulsione che non può essere fatta dagli organi governativi, né dai loro rappresentanti, perché, evidentemente, il Governo, i diplomatici italiani si trovano in una condizione un po' diversa da quella in cui si trovano gli eletti del popolo. Spetta a questi delegati, a questi rappresentanti del popolo italiano di promuovere quella che dovrà essere l'organizzazione e l'azione futura di questo embrione che dovrà tentare di svilupparsi immediatamente se vuole vivere, se vuole prosperare e se vuole essere efficace.

Questa azione non può dispiacere all'onorevole Sforza. Io lo conosco da molti anni e conosco quale era il suo federalismo (era il federalismo nostro); non può non sentire anche lui, anche se non lo dice, anche se non lo dirà, non può non sentire la necessità di avere a Strasburgo, nella delegazione italiana, quella combattività che non possono avere sempre i diplomatici. Potrei dirlo senza nessuna tema di commettere un'azione poco simpatica: di fronte a coloro che, come gli inglesi, non concepiscono l'Unione europea come la concepiamo noi, i diplomatici non possono avere un atteggiamento netto di lotta e di propulsione.

Noi repubblicani voteremo il disegno di legge e voteremo la proposta di modificazione dell'articolo 3 fatta dalla Commissione.

Con ciò noi non crediamo di dover eccedere nel valutare questo primo tentativo di unione europea, ma come noi sappiamo che in politica bisogna tentare anche le vie più modeste per arrivare col tempo alla realizzazione «dell'utopia che ci è cara», ebbene, noi appoggeremo questo disegno di legge con la speranza che questo embrione di unione europea possa svilupparsi nello spazio e nel tempo, così come noi mazziniani abbiamo sempre desiderato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, a richiesta di un quinto dei suoi componenti, la VII Commissione, nella sua seduta di stamane, ha deliberato di chiedere che, a norma dell'articolo 72 della Costituzione, il disegno di legge n. 547: «Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S. I. M. A.)», già deferito alla Commissione medesima in sede legislativa, sia discusso ed approvato dall'Assemblea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza che i fiduciari comunali dell'Ufficio del lavoro, in provincia di Potenza, non percepiscono da vari mesi la esigua retribuzione ad essi spettante, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per assicurare il sollecito pagamento degli arretrati e una maggiore puntualità per il futuro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza l'arbitrio, che è stato commesso ai danni del professore Sebastiano Madia, insegnante di lettere latine e greche nel liceo classico di Catanzaro, il quale è stato escluso da qualsiasi commissione di esame senza plausibile motivo; e come intende ripararlo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali intendimenti persegua in merito alla sistemazione razionale dell'ufficio del Provveditorato agli studi di Cagliari, che per l' inadeguato numero di personale non può soddisfare, nonostante la buona volontà degli attuali componenti, le esigenze normali che per legge è tenuto a compiere.

« È da tenere presente che la provincia di Cagliari ha una superficie di 9298 chilometri quadrati con un capoluogo eccentrico, con 154 comuni, con 283 corsi scolastici elementari, 3 circoscrizioni scolastiche, 27 direzioni didattiche, 370 classi scuola media dei vari ordini e 10.000 alunni circa, professori di ruolo 162 e circa 400 fuori ruolo. Scuole elementari classi 2221 e 79.000 alunni, insegnanti di ruolo 1903 e 318 fuori ruolo. Scuole popolari 174 e 5306 alunni. Scuole parificate n. 13.

« Mentre si rileva che la recente assegnazione di un vicesegretario non elimina le deficienze insite nell'attuale situazione e che la chiamata dei maestri, oltre a vari gravi inconvenienti, non può realizzarsi per il costante rifiuto dai medesimi opposto, si desidera conoscere se, tenuto presente quanto esposto,

si vogliano effettivamente disporre con sollecitudine quelle assegnazioni che risultano necessarie per il normale andamento dell'ufficio in questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« SAILIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, per sapere quali immediati provvedimenti — e in modo diretto (sussidi, indennizzi, contributi) ed in modo indiretto (sgravi ed agevolazioni fiscali) — intendono adottare per alleviare i danni di rilevante entità prodotti dalla grandine abbattutasi con inaudita violenza, nella notte del 4 luglio 1949, in alcune zone della provincia di Cosenza ed in particolar modo nel territorio dei comuni di Guardia Piemontese, Fuscaldo, Cetraro, Paola, San Lucido, Acquappesa, Marano Marchesano, Marano Principato, Cerisano, Mendicino, Carolei, Paterno, Mangone, Rogliano e Belsito; e per conoscere quali istruzioni si intendono dare ai dipendenti Uffici periferici per l'approntamento di quei mezzi capaci di rendere sollecite e rapide le procedure di accertamento e di liquidazione dei danni a favore delle popolazioni colpite: che essendo, per la gran parte, composte dalle minori categorie agricole, si trovano in una situazione di estremo disagio per la distruzione quasi totale dei raccolti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto a trasferire a Napoli i pubblici registri immobiliari riguardanti i comuni e le popolazioni già compresi nella circoscrizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere e da alcuni anni passati al tribunale di Napoli. Si tratta di oltre 100 mila cittadini, residenti a pochi chilometri da Napoli e costretti a raggiungere con grave fastidio la lontana Santa Maria per compiere le operazioni di iscrizione e trascrizione dei negozi immobiliari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero e l'Alto Commissario per l'alimentazione, per conoscere i motivi che hanno indotto a proibire l'esportazione di 100.000 suini già richiesti dall'estero con la conseguenza che a seguito

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

di tale notizia ampiamente diffusa dalla stampa si è verificata una fortissima discesa del prezzo dei lattonzoli il cui allevamento costituisce uno dei proventi maggiori per numerosissimi coloni e braccianti, specie delle zone montane ad economia agricola più povera; e per sapere se non ritengano possibile sospendere tale divieto provvedendo per altra via che non provochi le lamentate conseguenze economiche a danno di tanti piccoli allevatori e mantenere equo il prezzo dei grassi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se non si ritenga finalmente doveroso restaurare la chiesa parrocchiale di San Domenico in Stilo annessa all'ex convento, dove fra Tommaso Campanella, stilese, crebbe nella meditazione e nel sogno della sua cristiana « Città del Sole » e che fu la chiesa del pittore Francesco Cozza, stilese, il più famoso dei discepoli di Domenico Zampieri e adornatore coi più soavi dipinti delle più egregie chiese romane; e che fu la chiesa del cardinale Guglielmo Sirleto, stilese, assertore invitto della verità di Roma, contro la bugiarda Riforma. È dal 1928 che lo storico illustre tempio attende di essere riparato e riconsacrato al culto, nel quale si educarono per servire la Patria i cinquantasei giovanetti stilesi caduti nella guerra 1915-18 (su una popolazione di tremila anime!) ed è dal 1937 che non si trova modo di potere erogare un sussidio, determinato originariamente dal Genio civile in sole lire 105.000 e che revisionato ai prezzi attuali non è certo la spesa che potrà far traboccare il vaso delle ben note stremate finanze dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte, all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Chiedo che il Governo risponda con urgenza a una mia interrogazione sul cimitero di Melito Porto Salvo.

CASALINUOVO. Anch'io ho presentato analoga interrogazione.

MONTERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Desidero che sia posta all'ordine del giorno una mia interpellanza riguardante la crisi vinicola.

BUCCIARELLI DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIARELLI DUCCI. Vorrei chiedere che fosse iscritta all'ordine del giorno una nuova interrogazione relativa al nubifragio di Arezzo.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Avevo presentato parecchio tempo fa un'interrogazione sui dipartimenti marittimi. Desidererei che mi venisse data risposta prima delle vacanze.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri interessati.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme per l'arte negli edifici pubblici. (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*). (328-B);

Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee. (443);

Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee. (*2° provvedimento*). (481);

Approvazione dei seguenti Accordi conclusi a Roma fra l'Italia e la Svezia il 20 gennaio 1948: a) Accordo commerciale; b) Protocollo speciale concernente il regolamento di alcuni pagamenti; c) Protocollo di firma; d) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (566);

Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento. (*Approvato dal Senato*). (519).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949. (*Urgenza*). (629). — (*Relatore: Cappi Giuseppe*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1949

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (*Urgenza*). (608). — (*Relatore*: Ambrosini).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente Incremento Edilizio (E.I.E.). (271). — (*Relatori*: Tambroni, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore*: Corbino);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — (*Relatore*: Tozzi Condivi).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI